



upB. • ufficio
parlamentare
di bilancio

NOTA DI LAVORO

La dinamica retributiva e il ruolo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

di Stefano Boscolo, Corrado Pollastri e Lorenzo Toffoli

La collana Note di lavoro comprende approfondimenti tecnici e istituzionali elaborati dall'UPB, eventualmente in collaborazione con esperti esterni. Le Note di lavoro intendono approfondire specifici profili rilevanti per i contributi istituzionali dell'UPB.

I contenuti delle Note riflettono le opinioni degli autori e non necessariamente quelle dell'UPB o degli Istituti di appartenenza degli esperti esterni.

La versione elettronica può essere scaricata da: www.upbilancio.it

Ufficio parlamentare di bilancio
Via del Seminario, 76
00186 Roma
segreteria@upbilancio.it

La dinamica retributiva e il ruolo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

di Stefano Boscolo, Corrado Pollastri e Lorenzo Toffoli

JEL classification code: H23, H24, J31, D31

Keywords: Irpef, redistribuzione, progressività, dinamica salariale

1. Introduzione

Il lavoro si concentra sulla dinamica delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Italia dagli anni Novanta a oggi e analizza il ruolo dell'Irpef nel sostenere le retribuzioni nette e mitigarne la disuguaglianza.

La dinamica delle retribuzioni in Italia appare sfavorevole nel confronto internazionale. Secondo i dati dell'OCSE, **le retribuzioni lorde per dipendente a tempo pieno equivalente (*full-time equivalent*, FTE) sono diminuite in termini reali dell'1,6 per cento nel periodo 1990-2024¹** a fronte di aumenti significativi registrati nei principali paesi avanzati. Ad esempio, Francia e Germania hanno registrato incrementi superiori al 30 per cento, mentre la Spagna una crescita del 12,9. La dinamica retributiva è stata sostenuta anche per i paesi anglosassoni, con il Regno Unito al 48,4 per cento e gli Stati Uniti al 50,5 (fig. 1).

Il quadro non subirebbe modifiche sostanziali circoscrivendo l'analisi al periodo 1990-2018, ossia escludendo gli effetti della pandemia e della successiva fiammata inflazionistica. In questo intervallo si registra in Italia una crescita reale delle retribuzioni lorde per dipendente FTE del 2,8 per cento, ben al di sotto dell'incremento del PIL reale per ora lavorata, pari al 18,4 per cento². Nello stesso periodo, Bavaro e Raitano (2024) osservano per i dipendenti del settore privato una crescita della retribuzione mediana settimanale FTE pari al 2 per cento circa³. Inoltre, gli stessi autori osservano che, mentre nel periodo 1990-2018 la retribuzione settimanale FTE cresce seppur moderatamente, quella settimanale non FTE registra un calo di circa 5 punti percentuali.

Tali andamenti si accompagnano alla diffusione dei contratti *part-time*, passati dal 4,1 per cento al 30,2. Il lavoro a tempo parziale in Italia interessa soprattutto le donne: nel 2024 riguardava il 44,3 per cento delle dipendenti del settore privato, contro il 15,6 degli uomini⁴. Secondo i dati Eurostat⁵, almeno nella metà dei casi il *part-time* è involontario.

¹ La retribuzione lorda per dipendente a tempo pieno equivalente rappresenta la retribuzione che un lavoratore dipendente riceverebbe se lavorasse a tempo pieno per un intero anno. I dati OCSE sono derivati dai Conti nazionali dividendo il monte salari per il numero di dipendenti dell'intera economia, con un aggiustamento per considerare l'equivalenza a tempo pieno, e sono espressi in euro del 2024. Per la Germania le variazioni si riferiscono al periodo 1991-2024.

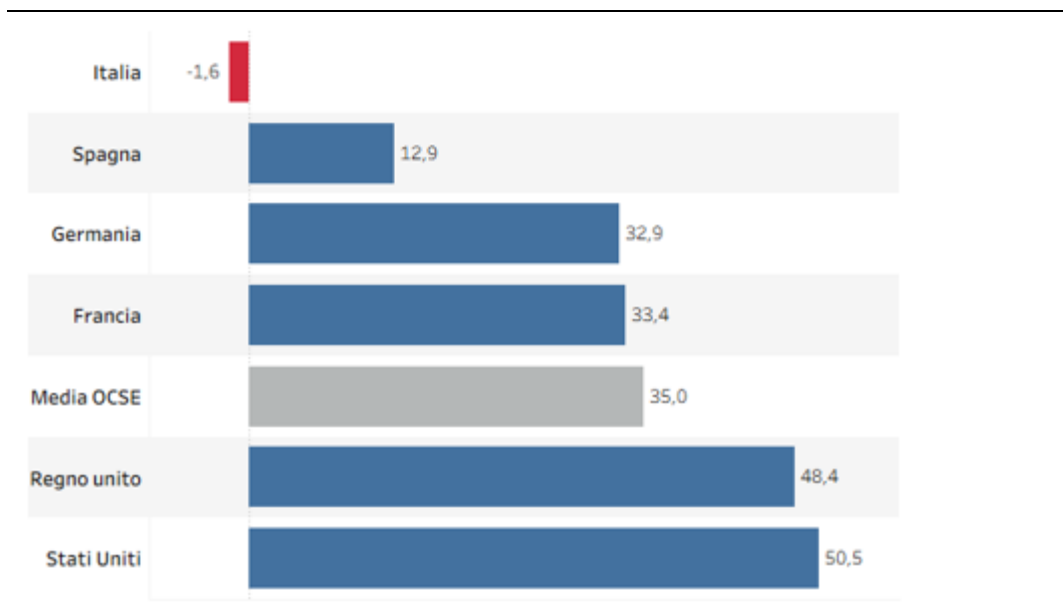
² L'incremento cumulato del PIL reale nello stesso arco temporale è invece pari al 21,6 per cento, ma riflette anche variazioni di occupazione, ore lavorate e demografia. Si veda l'OCSE *productivity database* (ultimo accesso 02/03/2026).

³ Va precisato che, sebbene i risultati siano comparabili, le tendenze temporali mostrano andamenti non perfettamente sovrapponibili e vi sono importanti differenze sia nella definizione della platea di riferimento sia nella metodologia di calcolo. I dati OCSE rappresentano la retribuzione media dei dipendenti dell'intera economia, includendo stime dell'economia non osservata. Bavaro e Raitano (2024) utilizzano invece un campione amministrativo dei dipendenti del settore privato (esclusi domestici e agricoli) con età nell'intervallo 15-65 anni, catturano solo retribuzioni formalmente dichiarate e analizzano la mediana anziché la media.

⁴ Si vedano i dati dell'Osservatorio statistico INPS sui lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo.

⁵ Si vedano i dati Eurostat sugli individui in *part-time* involontario.

Fig. 1 – Tassi medi di crescita delle retribuzioni reali lorde per dipendente nel periodo 1990-2024



Fonte: elaborazioni su dati OCSE.

La retribuzione mediana annuale non FTE mostra una tendenza ancora più negativa, con un calo di circa 7 punti percentuali, poiché alla riduzione delle ore settimanali si somma l'effetto della discontinuità lavorativa dovuta all'aumento dei contratti a termine, cresciuti dal 12,1 per cento del 1998 al 27,3 nel 2018 (Bavaro e Raitano, 2024).

Il lavoro a tempo parziale è un fattore determinante per comprendere non solo l'evoluzione delle retribuzioni, ma anche la loro crescente polarizzazione. La stima del coefficiente di Gini delle retribuzioni settimanali dei lavoratori dipendenti è aumentata del 24,6 per cento circa nel periodo 1990-2018, mentre quello calcolato sulle retribuzioni settimanali FTE è rimasto pressoché costante, suggerendo che la dispersione retributiva è trainata dal *part-time*⁶. Per contro, l'ipotesi che l'aumento della dispersione retributiva sia legato a un maggiore premio alle competenze – la cosiddetta *skill premium*, ipotesi standard della letteratura economica – trova scarso riscontro nel contesto italiano (Franzini e Raitano, 2019).

In questo quadro, caratterizzato dall'aumento del *part-time*, dalla crescente discontinuità lavorativa e dall'insufficiente crescita delle retribuzioni lorde, si inseriscono le numerose riforme dell'Irpef, che influiscono sulla dinamica delle retribuzioni nette.

Nel corso del periodo considerato, si osserva una progressiva intensificazione degli interventi fiscali mirati al sostegno dei redditi da lavoro dipendente più contenuti. Tale orientamento è diventato particolarmente evidente dal 2014 con l'introduzione del bonus

⁶ Si veda Bavaro e Raitano (2024), figura A4 dell'appendice. Si veda anche Depalo e Lattanzio (2023), figura 5, dove la dispersione delle retribuzioni annue è stimata aumentare del 16,4 per cento nel periodo 1990-2021, mentre quella delle retribuzioni settimanali non subisce variazioni strutturali.

Irpef ed è proseguito negli anni successivi fino alla recente trasposizione degli sgravi contributivi nella struttura dell'imposta nel 2025. Questo insieme di misure, rivolte esclusivamente ai lavoratori dipendenti, ha accresciuto selettivamente il grado di progressività dell'imposta su questo segmento di contribuenti. Le politiche hanno così accentuato nel tempo, per i redditi da lavoro dipendente, la funzione redistributiva dell'Irpef⁷, che sembra essersi gradualmente orientata non solo a garantire l'equità del prelievo fra contribuenti con differente capacità contributiva, ma a compensare le dinamiche di mercato attraverso un sostegno diretto alle retribuzioni più contenute. Tale evoluzione si è realizzata parallelamente a una progressiva erosione della base imponibile dell'Irpef, dovuta all'estensione di regimi sostitutivi proporzionali (cedolare secca, regime forfettario) ad altre categorie di reddito: l'analisi qui condotta si concentra sulla redistribuzione interna ai redditi da lavoro dipendente, lasciando sullo sfondo gli effetti di tale fuoriuscita.

L'obiettivo di questo lavoro è analizzare il ruolo dell'Irpef nel determinare la dinamica delle retribuzioni nette e l'evoluzione della capacità redistributiva dell'imposta nell'ambito dei redditi da lavoro dipendente nel periodo 1990-2026, caratterizzato da una crescente polarizzazione delle retribuzioni lorde e da riforme che hanno alleviato il carico fiscale sulla parte medio-bassa della distribuzione.

L'analisi è basata su un campione longitudinale degli estratti contributivi dei dipendenti privati (*Longitudinal Sample* INPS, LOSal) fornito dall'INPS. Attraverso la simulazione dell'Irpef per ciascuno degli anni considerati, viene calcolato il carico fiscale su base individuale e vengono convertite le retribuzioni lorde in nette.

In linea con i precedenti lavori sul contesto italiano (Franzini e Raitano, 2019; Bavaro e Raitano, 2024), **viene presentata un'analisi delle tendenze retributive di lungo periodo**, estendendo l'indagine alla dinamica al netto dell'imposizione fiscale e con una disaggregazione per qualifica e orario di lavoro. Successivamente, **viene quantificato l'impatto delle modifiche all'Irpef sulla variazione nel tempo dell'effetto redistributivo e della progressività dell'imposta**, utilizzando la metodologia proposta da Baldini (2021). Tale metodo consente di isolare l'effetto delle modifiche fiscali dagli altri fattori che possono determinare la redistribuzione in un contesto dinamico, quali il drenaggio fiscale e i cambiamenti nella distribuzione del reddito e della popolazione. A differenza dei precedenti lavori sull'Italia (Gastaldi *et al.*, 2007; Bussolo *et al.*, 2019; Baldini, 2021), viene isolato il contributo delle singole variazioni annuali alla variazione complessiva della redistribuzione nel tempo, anziché considerare esclusivamente le variazioni tra il primo e l'ultimo anno di un periodo temporale esteso. Inoltre, viene scomposto l'effetto delle

⁷ Escludendo i contributi sociali, la capacità di ridurre la disuguaglianza del reddito del sistema fiscale italiano nel 2018 derivava in misura prevalente dall'Irpef e dalle sue addizionali, con un contributo pari a circa il 70 per cento dell'effetto redistributivo (Boscolo, 2022). La successiva introduzione dell'Assegno unico nel 2022 ha accresciuto la capacità redistributiva dell'insieme delle prestazioni sociali. Ciò nonostante, le riforme dell'Irpef degli anni più recenti, nel complesso di stampo marcatamente progressivo, hanno presumibilmente incrementato la prevalenza dell'effetto dell'Irpef nel processo di redistribuzione del reddito.

modiche dell'Irpef per isolare il contributo di quelle rivolte ai percettori di retribuzioni più basse.

Il lavoro si articola come segue. Dopo una descrizione dei dati utilizzati (par. 2), l'analisi si sviluppa attraverso l'esame della dinamica retributiva lorda (par. 3) e l'illustrazione delle principali modifiche apportate all'Irpef nel periodo 1990-2026 (par. 4), propedeutiche allo studio della dinamica retributiva netta (par. 5). Si fornisce successivamente una valutazione della capacità redistributiva dell'imposta in chiave storica (par. 6) per poi concludere con la discussione dei principali risultati e alcune considerazioni di sintesi (par. 7).

2. I dati

Ai fini dell'analisi **viene utilizzato un campione longitudinale degli estratti contributivi dei dipendenti messo a disposizione dall'INPS (LOSaI)**. Il campionamento è basato su 24 date di nascita (il 1° e il 9° giorno di ogni mese e anno, all'incirca il 6,6 per cento dell'universo) tra gli individui presenti nell'anagrafica INPS fino al 31 dicembre 2018 titolari di almeno un rapporto di lavoro da dipendente privato alla stessa data. Con rapporto di lavoro si intende non solo quello in senso stretto, ma anche i periodi di malattia, maternità e cassa integrazione⁸. Il campione raccoglie le informazioni sull'intera posizione assicurativa e previdenziale dei lavoratori e sulla decorrenza delle pensioni percepite. Per ciascun rapporto di lavoro, LOSaI fornisce informazioni dettagliate sulla retribuzione imponibile ai fini contributivi, sulla gestione pensionistica alla quale si versano i contributi sociali (grazie alla quale si ricava lo *status* di dipendente privato⁹), sulla data di inizio e fine del rapporto di lavoro, sulle settimane maturate sia per il diritto che per il calcolo della pensione e, per i dipendenti privati, sull'orario di lavoro (a tempo parziale¹⁰ o pieno), sulla durata (a tempo indeterminato o determinato, ma solo per i rapporti di lavoro dal 1998), sulla qualifica professionale e sul settore di attività.

⁸ Per questi ultimi, in alcuni casi, è stato necessario imputare la retribuzione spettante, a causa del non trascurabile numero di rapporti con retribuzione *missing*, che interessano quasi esclusivamente i rapporti di lavoro più datati. La procedura di imputazione è basata, nella maggior parte dei casi, sull'utilizzo della retribuzione settimanale derivante dai rapporti di lavoro in senso stretto dello stesso anno, ossia i rapporti relativi ai periodi in cui il lavoratore è attivamente impiegato nello svolgimento delle sue mansioni. Questa retribuzione è stata successivamente moltiplicata per il numero di settimane accumulate ai fini del calcolo della pensione per i singoli periodi di malattia, maternità e cassa integrazione, al fine di ottenere l'importo annualizzato della relativa retribuzione, nel rispetto dei limiti reddituali imposti dalla normativa (come stabilito per i periodi in cassa integrazione).

⁹ Sono inclusi nell'analisi i lavoratori dipendenti iscritti al Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti, ad eccezione dei lavoratori agricoli e domestici, sebbene entrambi contribuiscano alla medesima gestione pensionistica. Non sono dunque considerati i lavoratori alle dipendenze nel settore privato che contribuiscono ad altri fondi settoriali come, ad esempio, i dipendenti nei settori dell'energia e dei trasporti. La loro esclusione è motivata dall'assenza di informazioni per alcune variabili strategiche, ovvero qualifica e orario di lavoro.

¹⁰ La distinzione tra rapporti di lavoro a tempo pieno e a tempo parziale (*part-time*) corrisponde alla qualificazione contrattuale del rapporto di lavoro come registrata nei dati INPS, secondo la definizione di cui al D.Lgs. 81/2015 (e precedente normativa, D.Lgs. 61/2000), che identifica come *part-time* i rapporti

L'utilizzo degli estratti contributivi richiede di gestire la presenza di più rapporti di lavoro associati allo stesso individuo nel medesimo anno. In alcuni casi, tali rapporti si sovrappongono, in tutto o in parte, sulla base delle rispettive date di inizio e fine, e possono riferirsi a categorie di lavoro diverse — ad esempio, un rapporto da dipendente privato e uno da lavoratore autonomo — oppure alla stessa categoria, ma con qualifiche differenti, come nel caso di un rapporto da operaio e uno da impiegato. L'analisi si basa sui rapporti di lavoro prevalenti, individuati attraverso una procedura in due passaggi. Per ciascun individuo e anno, i record contributivi sono dapprima aggregati per gestione pensionistica, identificando come prevalente quella associata alla maggiore retribuzione complessiva. Se la gestione del rapporto prevalente non corrisponde al lavoro dipendente privato, l'osservazione non viene utilizzata nell'analisi. Viene quindi individuata la qualifica da lavoro dipendente prevalente secondo il medesimo criterio, ossia in base alla retribuzione più elevata. In entrambi i passaggi, a parità di retribuzione complessiva, prevale il rapporto più lungo in termini di settimane maturate ai fini del calcolo della pensione, utilizzate come *proxy* delle settimane effettivamente lavorate¹¹. Le informazioni associate agli individui sono quelle derivate dai rapporti prevalenti; fanno eccezione la retribuzione e le settimane lavorate, che sono ottenute aggregando tutti i rapporti da lavoro dipendente, anche quando questi presentano qualifiche differenti.

Al fine di rendere più agile l'analisi dal punto di vista computazionale, **il numero di individui è stato ridotto a un quinto attraverso un ulteriore campionamento casuale.** Successivamente, oltre all'esclusione dei rapporti di lavoro prevalenti non rientranti nella categoria di dipendente privato, sono stati esclusi quelli che presentavano le seguenti caratteristiche: i) retribuzione pari a zero; ii) età del lavoratore inferiore a 15 anni o superiore a 67; iii) anno di decorrenza della pensione di vecchiaia o anzianità uguale o antecedente all'anno di riferimento del rapporto di lavoro; iv) qualifica dirigenziale. Quest'ultima esclusione è stata necessaria perché i dirigenti rappresentano la categoria con la più elevata frequenza di retribuzioni soggette a massimale contributivo¹². Le retribuzioni analizzate derivano esclusivamente dai rapporti di lavoro da dipendente privato. **Il dataset finale comprende un numero di osservazioni pari a 4.837.344 individui-anno non ripetuti,** distribuite lungo il periodo 1990-2018 e **corrispondenti a 461.723 lavoratori dipendenti non dirigenti del settore privato,** ripartiti tra operai (inclusi gli apprendisti) e impiegati (inclusi i quadri).

caratterizzati da un orario inferiore a quello normale di lavoro a tempo pieno previsto dai contratti collettivi applicati.

¹¹ Il calcolo delle settimane lavorate nell'anno tiene conto delle possibili sovrapposizioni tra più rapporti di lavoro al fine di evitare doppi conteggi. Per ciascun rapporto di lavoro, il calcolo si basa sulla distribuzione proporzionale delle giornate maturate ai fini del calcolo della pensione sulla durata contrattuale del rapporto (data fine - data inizio). I valori così ottenuti vengono poi sommati su base giornaliera (con un valore massimo consentito pari a 1) e aggregati su base settimanale. Le settimane maturate per il calcolo della pensione possono essere inferiori alla durata contrattuale dei rapporti ma non la eccedono mai.

¹² Le retribuzioni imponibili ai fini contributivi sono infatti sottoposte a un tetto massimo (pari a 101.427 euro nel 2018 per la maggior parte dei lavoratori), aggiornato annualmente in base all'inflazione, per i lavoratori privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995.

La copertura temporale del campione LOSal, come già accennato, si estende dal 1990 al 2018. Al fine di coprire il periodo fino al 2026 e poter considerare le riforme fiscali più recenti, **dal 2019 si è mantenuta costante la popolazione di lavoratori e le retribuzioni sono state aggiornate applicando gli incrementi contrattuali specifici per settore e qualifica professionale¹³.** Questa scelta metodologica consente di isolare l'effetto delle riforme fiscali più recenti, pur nella consapevolezza che la composizione effettiva della forza lavoro nel periodo 2019-2026 si è presumibilmente modificata rispetto a quella del 2018.

Per rendere confrontabili le retribuzioni nel tempo, **i valori nominali sono stati convertiti in termini reali** sulla base dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi, utilizzando i dati disponibili fino a dicembre 2025. Per il 2026 è stato applicato il tasso di inflazione programmato, pari al 1,6 per cento¹⁴. Questo tasso è stato utilizzato anche per adeguare le retribuzioni relative al 2026, non disponendo di informazioni sugli incrementi contrattuali più recenti.

3. La dinamica retributiva al lordo dell'imposta

3.1 La dispersione crescente: analisi per percentili

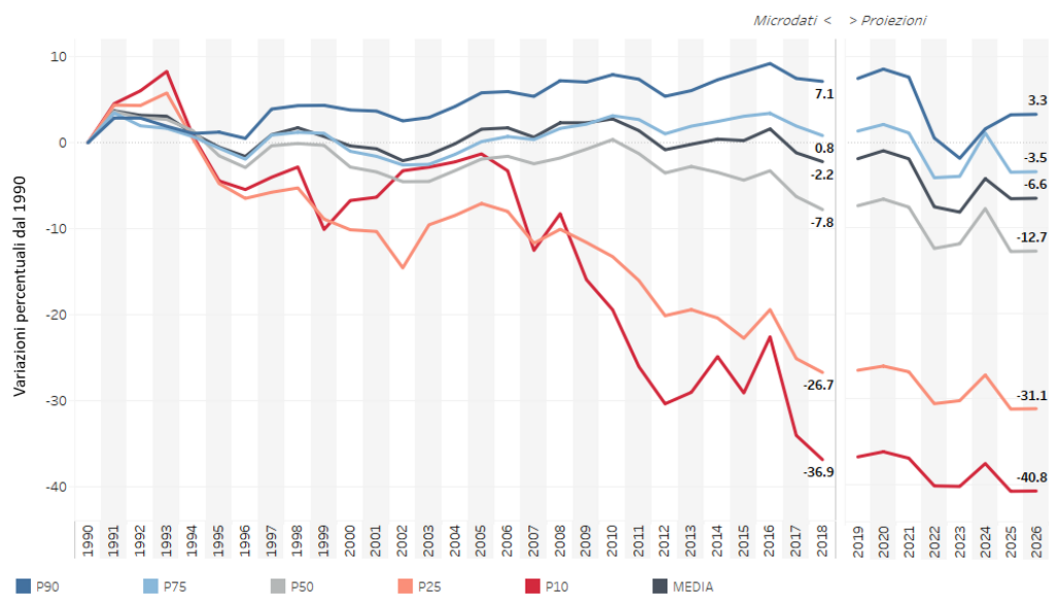
Un primo elemento che emerge dall'analisi dei microdati amministrativi è la conferma del declino delle retribuzioni reali. Come riportato nella figura 2, in media, nel campione utilizzato, le retribuzioni **si riducono del 2,2 per cento tra il 1990 e il 2018 e del 6,6 fino al 2026¹⁵.** La variazione media sintetizza andamenti divergenti tra i diversi segmenti della distribuzione salariale. All'estremo inferiore, **il decimo percentile (P10) registra una contrazione** particolarmente marcata, **pari al 40,8 per cento** in termini reali. Nella parte centrale della distribuzione, la dinamica appare meno sfavorevole: il venticinquesimo percentile (P25) mostra un calo del 31,1 per cento, mentre la mediana (P50) si riduce del 12,7, una variazione più accentuata rispetto a quella media. Nella parte alta della distribuzione, il settantacinquesimo percentile (P75) registra una riduzione limitata (3,5 per cento), **mentre il novantesimo percentile (P90) una crescita del 3,3 per cento.**

¹³ L'aggiornamento delle retribuzioni è basato sull'indice delle retribuzioni contrattuali orarie calcolato dall'Istat, disaggregato per settore (18 categorie) e qualifica professionale (2 categorie, operaio e impiegato).

¹⁴ Disponibile sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

¹⁵ È importante sottolineare che le evidenze qui presentate differiscono in parte da quelle derivanti da fonti di dati più aggregate. Il calo medio che emerge dai microdati utilizzati appare infatti più pronunciato rispetto alle stime OCSE sulla crescita salariale italiana. Tale discrepanza è in larga misura riconducibile alle caratteristiche del campione utilizzato, che si concentra sui soli lavoratori dipendenti del settore privato, includendo tutte le qualifiche, dirigenti compresi. La dinamica distributiva che emerge dall'analisi microeconomica fornisce tuttavia indicazioni preziose sulla crescente disuguaglianza salariale, indipendentemente dal livello medio assoluto di tale variazione. Nelle analisi riportate a partire dal paragrafo 3.3, dedicate al ruolo redistributivo dell'Irpef, i dirigenti sono invece esclusi dal campione di analisi.

Fig. 2 – Dinamica delle retribuzioni lorde reali del settore privato in Italia per percentile



Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

Questa forbice, che si è progressivamente allargata nel corso del periodo considerato, testimonia un fenomeno di dispersione retributiva che ha interessato il mercato del lavoro italiano. La distanza tra le retribuzioni nella parte alta e quella bassa della distribuzione è aumentata in modo significativo, con un differenziale che supera i 44 punti percentuali tra P10 e P90. Si tratta di una dinamica che non può essere ricondotta semplicemente a fattori congiunturali, ma che, come analizzato nei paragrafi seguenti, riflette piuttosto trasformazioni strutturali nell'organizzazione del lavoro e nella composizione della forza lavoro.

Un aspetto rilevante emerge osservando l'evoluzione più recente, successiva al 2021. In questa fase si registra un brusco deterioramento delle retribuzioni reali per tutti i segmenti della distribuzione, fenomeno riconducibile all'accelerazione dell'inflazione seguita alla crisi pandemica e, soprattutto, a quella energetica. L'erosione del potere d'acquisto indotta dalla dinamica dei prezzi ha colpito trasversalmente i lavoratori, accentuando ulteriormente le difficoltà emerse nel lungo periodo precedente.

3.2 L'effetto composizione: l'esplosione del part-time

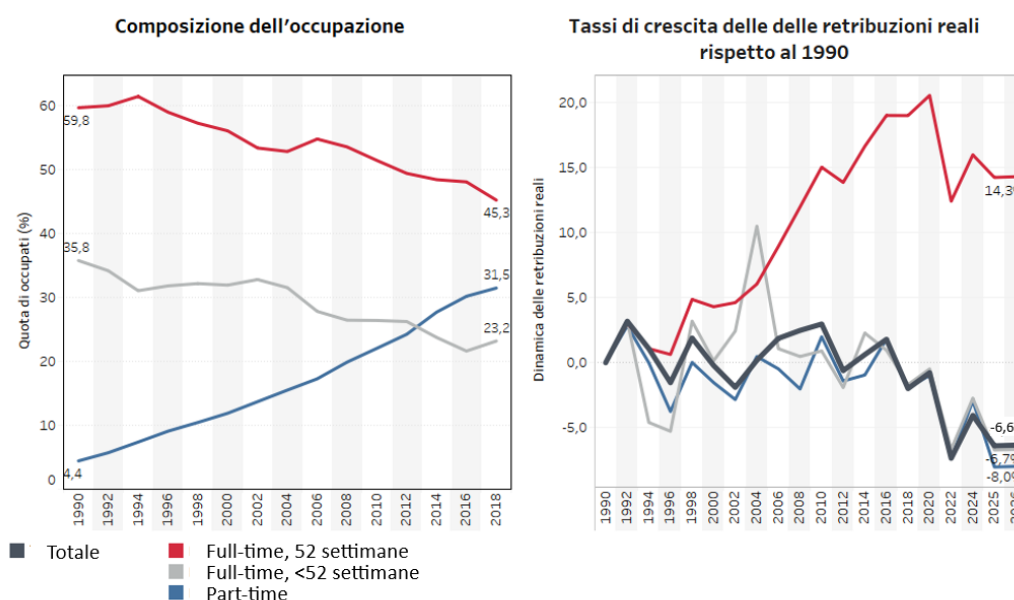
Per interpretare correttamente le dinamiche salariali descritte nel paragrafo precedente, è indispensabile isolare un effetto di composizione particolarmente rilevante, determinato da una profonda trasformazione strutturale del mercato del lavoro italiano: la crescita esponenziale del lavoro a tempo parziale.

Il pannello di sinistra della figura 3 evidenzia la dimensione di questa trasformazione. **Nel 1990 il lavoro a tempo parziale rappresentava appena il 4,4 per cento del campione analizzato; nel 2018, tale quota ha raggiunto il 31,5 per cento.** Parallelamente, l'occupazione a tempo pieno per l'intero anno solare, che nel 1990 interessava quasi il 60 per cento dei lavoratori, si è ridotta al 45,3. Non si tratta di una variazione marginale, ma di una vera e propria riconfigurazione delle modalità con cui gli italiani partecipano al mercato del lavoro.

Questa trasformazione produce effetti meccanici sulla dinamica retributiva media. Poiché i lavoratori a tempo parziale percepiscono per definizione retribuzioni annue inferiori rispetto ai lavoratori a tempo pieno, la crescita della loro quota nella forza lavoro esercita una pressione al ribasso sulla media complessiva, anche qualora le retribuzioni individuali all'interno di ciascun gruppo rimanessero stabili o addirittura crescessero.

Il pannello di destra della figura illustra il fenomeno. La retribuzione media dei lavoratori a tempo pieno per l'intero anno ha un andamento divergente rispetto a quella del resto dei lavoratori: mentre per i primi la crescita reale cumulata fino al 2026 è pari al 14,3 per cento, i secondi sperimentano una perdita¹⁶. Nonostante la quota dei lavoratori a tempo pieno per l'intero anno resti superiore al 45 per cento, anche la media del totale delle retribuzioni si riduce nella stessa misura dei lavoratori con orari ridotti o impieghi di durata inferiore all'anno (-6,6 per cento). Il fenomeno si spiega riconoscendo che

Fig. 3 – L'effetto di composizione: *part-time* vs *full-time*



Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

¹⁶ La contrazione delle retribuzioni dei lavoratori *part-time* e discontinui può riflettere, oltre alla dinamica delle retribuzioni unitarie, anche una progressiva riduzione dell'intensità lavorativa di tali rapporti, in termini di ore settimanali o di durata nell'arco dell'anno.

l'aumento della quota di questi ultimi ha esercitato un effetto di trascinamento verso il basso sulla media aggregata. In altre parole, la decrescita della retribuzione media in termini reali non è determinata da una riduzione generalizzata delle retribuzioni individuali, quanto da uno spostamento della distribuzione dell'occupazione verso forme contrattuali caratterizzate da minore intensità lavorativa annua.

Va tuttavia osservato che **anche i lavoratori a tempo pieno per l'intero anno, pur registrando una dinamica positiva, hanno visto le proprie retribuzioni crescere a un ritmo inferiore rispetto al PIL**, che nello stesso periodo è aumentato di circa il 30 per cento in termini reali. Questo scarto suggerisce che, anche al netto degli effetti di composizione, la crescita salariale italiana è stata contenuta rispetto alla dinamica del prodotto.

Un aspetto cruciale di questa trasformazione riguarda la natura del lavoro a tempo parziale. Le evidenze disponibili indicano che si tratta in misura crescente di una scelta non volontaria. Le ragioni di questa involontarietà appaiono differenziate per genere: per le donne prevalgono i vincoli legati alle responsabilità di cura familiare, mentre per gli uomini emergono con maggiore evidenza fattori legati alla domanda di lavoro, quali la difficoltà di reperire impieghi a tempo pieno. In entrambi i casi, il *part-time* si configura sempre più come un esito subito piuttosto che una scelta liberamente esercitata, con implicazioni significative in termini di benessere individuale e di adeguatezza reddituale. Secondo i dati Eurostat¹⁷, almeno nella metà dei casi il *part-time* è involontario. L'involontarietà è quasi raddoppiata nel periodo 2003-2020, passando dal 33,3 per cento al 66,1. Negli anni più recenti, si è assistito a una progressiva riduzione, portando la quota al 51,3 per cento nel 2024. L'involontarietà è più frequente tra gli uomini (66,7 per cento) rispetto alle donne (46,5 per cento), suggerendo che il fenomeno sia primariamente guidato dalle asimmetrie del mercato del lavoro (Busilacchi *et al.*, 2024).

La crescita del lavoro a tempo parziale rappresenta dunque uno dei fenomeni strutturali più rilevanti per comprendere l'evoluzione del mercato del lavoro italiano negli ultimi tre decenni. Come si vedrà nei paragrafi successivi, questa trasformazione ha interagito in modo significativo con le riforme dell'Irpef, che sono state progressivamente orientate al sostegno dei redditi più bassi, sui quali si concentrano i lavoratori a tempo parziale.

3.3 La segmentazione del mercato del lavoro

Oltre all'effetto composizione legato alla diffusione del *part-time*, l'analisi disaggregata dei dati amministrativi rivela **l'esistenza di molteplici segmentazioni che caratterizzano il mercato del lavoro italiano e che hanno contribuito ad accentuare la disuguaglianza salariale nel periodo considerato**. Non si è trattato, dunque, di una semplice stagnazione

¹⁷ Si vedano i dati Eurostat sugli individui in *part-time* involontario.

uniforme, bensì dell'emergere di dinamiche fortemente differenziate lungo diverse dimensioni: settore di attività economica, tipologia contrattuale e qualifica professionale.

La tabella 1 consente di cogliere simultaneamente l'interazione tra queste diverse dimensioni, offrendo un quadro sintetico della crescente segmentazione. Escludendo i dirigenti per le ragioni metodologiche già illustrate nel paragrafo 2, emergono con chiarezza tre principali segmentazioni.

Una prima divergenza di rilievo si manifesta sul piano settoriale. I lavoratori impiegati nell'industria e nelle costruzioni mostrano, nel complesso, una sostanziale tenuta delle retribuzioni reali, con un incremento medio del 16,5 per cento nel periodo 1990-2026. Al contrario, il settore dei servizi, che impiega la maggioranza dei lavoratori dipendenti italiani, registra una contrazione media del 20,9 per cento. Questa forbice settoriale, superiore a 37 punti percentuali, riflette presumibilmente dinamiche differenziate di produttività, di intensità della concorrenza internazionale e di capacità negoziale delle rappresentanze sindacali. La relativa resilienza dell'industria appare coerente con la specializzazione manifatturiera italiana in segmenti a medio-alta tecnologia, mentre il declino retributivo nei servizi potrebbe essere riconducibile alla maggiore esposizione di tale settore a fenomeni di precarizzazione e alla crescita del *part-time*.

Tab. 1 – Dinamica delle retribuzioni lorde reali in Italia per settore e qualifica nel periodo 1990-2026
(variazioni percentuali)

		Totale	Industria e costruzioni	Servizi
Totale		-8,2	16,5	-20,9
Full-time, 52 settimane	Totale	11,7	18,0	6,4
	Operai	7,6	15,3	-3,8
	Impiegati	10,2	22,9	3,7
Full-time, <52 settimane	Totale	-8,1	3,3	-13,8
	Operai	-8,6	3,4	-15,0
	Impiegati	-0,4	18,7	-5,0
Part-time	Totale	-8,8	2,3	-10,5
	Operai	-11,6	-2,3	-12,8
	Impiegati	7,3	32,4	3,7

Fonte: elaborazioni su dati LOSaI.

Una seconda divergenza, già anticipata nel paragrafo precedente, **riguarda la contrapposizione tra lavoratori a tempo pieno e lavoratori a tempo parziale**, che si manifesta in modo sistematico in tutti i settori economici. Tra i lavoratori a tempo pieno, la variazione media è pari a un aumento dell'11,7 per cento se occupati per l'intero anno e a un calo dell'8,1 se impiegati per meno di 52 settimane. I lavoratori a tempo parziale, invece, subiscono una contrazione media del 8,8 per cento. Anche disaggregando per settore, il divario persiste: nell'industria e nelle costruzioni, i lavoratori a tempo pieno per tutto l'anno guadagnano il 18 per cento, contro il 2,3 dei *part-time*; nei servizi, i primi guadagnano il 6,4 per cento, mentre i secondi perdono il 10,5. Questa sistematicità suggerisce che la tipologia contrattuale costituisce un fattore di segmentazione autonomo, non riducibile a differenze settoriali.

Una terza e rilevante dimensione di disuguaglianza emerge distinguendo in base alla qualifica professionale tra operai e impiegati. Tra i lavoratori a tempo pieno per l'intero anno, gli impiegati registrano una crescita media del 10,2 per cento, superiore di circa 2,6 punti percentuali rispetto al 7,6 per cento degli operai. Questo differenziale si amplia ulteriormente osservando i lavoratori a tempo pieno ma con durata inferiore alle 52 settimane: gli impiegati perdono lo 0,4 per cento, gli operai l'8,6. Anche tra i lavoratori a tempo parziale, gli impiegati mostrano *performance* nettamente migliori (un aumento del 7,3 per cento contro una riduzione dell'11,6 degli operai). La segmentazione per qualifica attraversa dunque tutti i tipi contrattuali e i settori, suggerendo un progressivo allargamento dei differenziali salariali tra le diverse categorie professionali.

Nel complesso, l'evidenza empirica testimonia che i fattori di segmentazione si sovrappongono e si rafforzano reciprocamente. Un operaio a tempo parziale nel settore dei servizi ha sperimentato una dinamica salariale significativamente peggiore rispetto a un impiegato a tempo pieno nell'industria. Questa crescente frammentazione del mercato del lavoro ha contribuito in modo determinante all'aumento della disuguaglianza complessiva, come si vedrà nel paragrafo successivo attraverso un indicatore sintetico di dispersione reddituale.

3.4 La misurazione della disuguaglianza: l'indice di Gini

Le evidenze descritte nei paragrafi precedenti possono essere sintetizzate attraverso l'utilizzo di un indicatore statistico ampiamente impiegato nella letteratura economica per misurare il grado di disuguaglianza nella distribuzione dei redditi: l'indice di Gini. Tale indice assume valori compresi tra zero, che corrisponde a una situazione di perfetta uguaglianza (tutti i percettori hanno lo stesso reddito), e uno, che rappresenta la massima disuguaglianza possibile (un solo percettore concentra l'intero reddito). Pur trattandosi di una misura sintetica, che comporta inevitabilmente una perdita di informazione rispetto all'analisi disaggregata, l'indice di Gini consente di quantificare in modo preciso l'evoluzione della dispersione reddituale nel tempo.

L'indice di Gini calcolato sulle retribuzioni lorde da lavoro dipendente conferma quanto emerso dall'analisi per percentili e per segmenti occupazionali (fig. 4). Nel corso del periodo esaminato, l'indice **è cresciuto progressivamente, passando da 0,33 nel 1990 a 0,39 nel 2018, per poi portarsi a 0,40 alla fine del periodo**¹⁸. L'aumento della disuguaglianza non è stato lineare nel tempo, con fasi di accelerazione, seguite da periodi di relativa stabilizzazione. L'incremento di 0,07 punti rappresenta un peggioramento significativo della disuguaglianza, tanto più rilevante se si considera che si concentra esclusivamente sui redditi da lavoro dipendente del settore privato, escludendo quindi altre fonti di reddito e altre categorie di lavoratori.

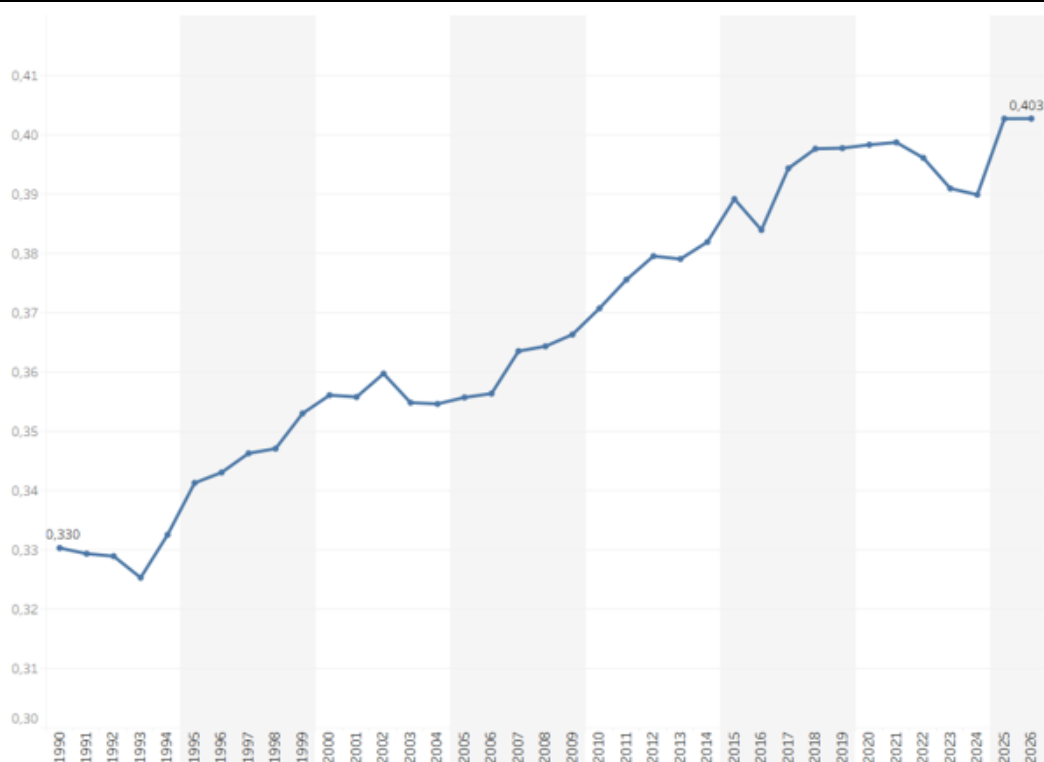
È importante comprendere quali fattori abbiano contribuito maggiormente all'incremento della disuguaglianza. Come già evidenziato nel paragrafo 3.2, **l'effetto composizione legato alla crescita del lavoro a tempo parziale rappresenta il driver predominante.** Poiché i lavoratori a tempo parziale percepiscono per definizione redditi annui inferiori, l'aumento della loro quota nella forza lavoro ha meccanicamente ampliato la dispersione complessiva, anche a parità di dinamiche salariali all'interno di ciascun gruppo contrattuale.

Tuttavia, l'aumento della disuguaglianza riflette, come visto nel paragrafo precedente, anche l'allargamento dei differenziali tra operai e impiegati e tra i lavoratori impiegati nell'industria e nelle costruzioni rispetto a quelli occupati nei servizi. Queste dinamiche divergenti, riconducibili a fattori strutturali, quali l'evoluzione tecnologica, la globalizzazione e i cambiamenti organizzativi, hanno progressivamente polarizzato la distribuzione salariale anche all'interno di categorie apparentemente omogenee.

In sintesi, l'evoluzione dell'indice di Gini conferma che la stagnazione salariale italiana non è stata uniforme, ma si è accompagnata a un significativo aumento della disuguaglianza. Tale fenomeno è stato determinato in misura preponderante dalla trasformazione nella composizione del mercato del lavoro, con la crescita del lavoro a tempo parziale, ma anche da dinamiche legate all'ampliamento dei divari settoriali e professionali. La crescente dispersione delle retribuzioni costituisce il contesto entro il quale si collocano le riforme dell'Irpef analizzate nei paragrafi successivi, volte in larga misura proprio a contenere gli effetti di tali tendenze strutturali.

¹⁸ Si ricorda che dal 2019 i dati sono ottenuti mantenendo costante la popolazione di lavoratori del 2018 e applicando gli incrementi contrattuali (si veda il paragrafo 2). La dinamica dell'indice negli anni tra il 2022 e il 2024 risente delle misure di decontribuzione dedicate alle fasce di reddito medio-basse, che alterano la distribuzione delle retribuzioni lorde.

Fig. 4 – Dinamica dell'indice di Gini delle retribuzioni lorde nel periodo 1990-2026



Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

4. L'evoluzione delle aliquote effettive Irpef sui redditi da lavoro dal 1990 al 2026

A fronte delle dinamiche retributive descritte nella sezione precedente, appare di particolare interesse comprendere in che modo l'imposizione sui redditi personali abbia risposto a tali trasformazioni. Nel prosieguo, l'analisi si concentra sull'andamento delle aliquote effettive sui redditi di lavoro dipendente, con l'obiettivo di evidenziare l'impatto della loro evoluzione nel periodo 1990-2026, al netto degli effetti derivanti dalla presenza di altri redditi e dalle modifiche al trattamento dei carichi familiari e degli altri oneri.

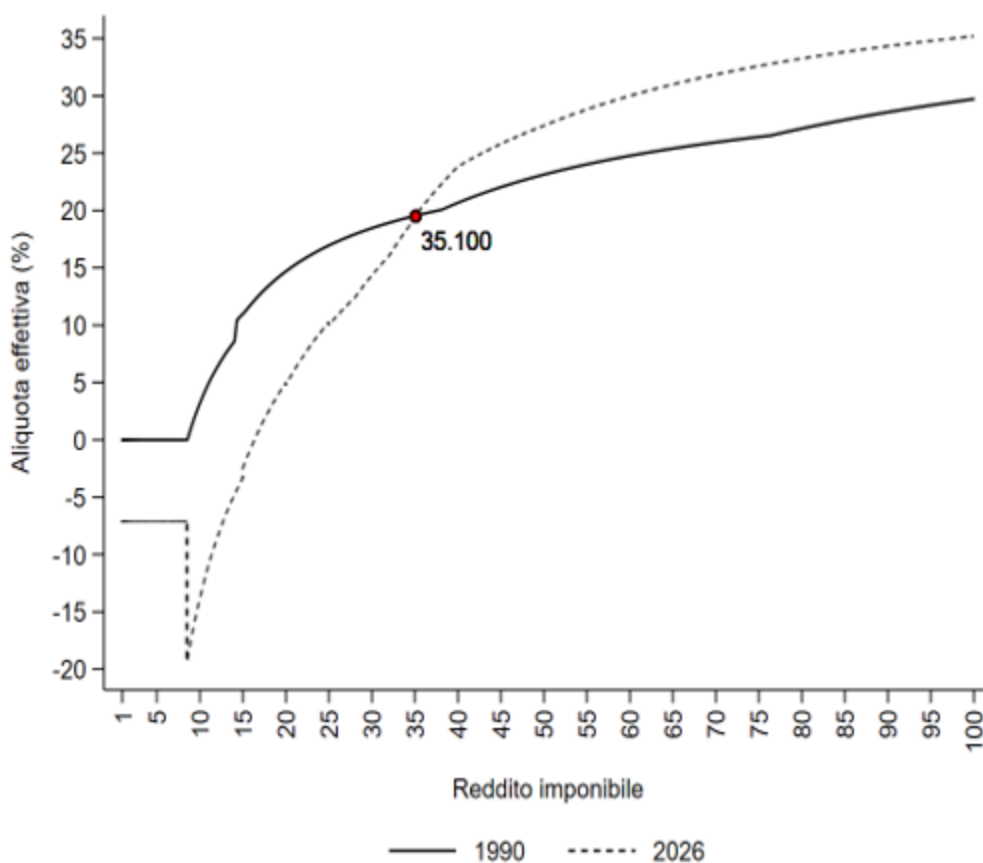
La figura 5 confronta le aliquote effettive dell'Irpef applicabili nel 1990 e nel 2026 sui redditi da lavoro dipendente, espresse in termini reali utilizzando i prezzi del 2026¹⁹. Le aliquote si riferiscono a un lavoratore dipendente che lavora tutto l'anno, senza carichi familiari né oneri detraibili, il cui reddito imponibile è composto esclusivamente dal reddito da lavoro al netto dei contributi sociali. L'osservazione di queste due curve consente di cogliere la profonda trasformazione che ha interessato il sistema impositivo

¹⁹ Con aliquota effettiva si intende il rapporto tra l'imposta effettivamente pagata e la retribuzione lorda. La comparazione in termini reali di sistemi fiscali distanti nel tempo è possibile esprimendo le retribuzioni correnti e le soglie fiscali (scaglioni e limiti di reddito collegati a deduzioni, detrazioni e crediti d'imposta) ai prezzi di un anno specifico.

italiano: da un prelievo moderatamente progressivo sui redditi da lavoro dipendente, si è passati a un sistema marcatamente progressivo, caratterizzato da un forte sostegno ai redditi più bassi e da un crescente carico fiscale sui redditi più elevati.

Nel 1990 l'aliquota effettiva cresceva in modo relativamente graduale all'aumentare del reddito, partendo da valori nulli per i redditi più bassi e raggiungendo progressivamente livelli intorno al 30 per cento per i redditi medio-alti. La curva presentava un andamento abbastanza regolare, senza discontinuità particolarmente marcate²⁰, riflettendo una struttura a scaglioni relativamente ampia ma con aliquote marginali che non determinavano salti eccessivi nel carico fiscale.

Fig. 5 – Evoluzione delle aliquote effettive dell'Irpef per il lavoro dipendente (1)
(migliaia di euro; valori in termini reali, prezzi 2026)



(1) Le aliquote si riferiscono a un lavoratore dipendente che lavora tutto l'anno, senza carichi familiari né oneri detraibili, il cui reddito imponibile è composto esclusivamente dal reddito da lavoro al netto dei contributi sociali. L'importo del bonus Irpef è sottratto dal debito d'imposta.

²⁰ Si osserva una marcata discontinuità nella pendenza della curva dell'aliquota media del 1990 solo in corrispondenza di un reddito lordo di circa 15.000 euro, per effetto dell'esaurimento molto rapido in un intervallo di reddito ristretto dell'ulteriore detrazione a favore dei lavoratori dipendenti.

Nel 2026 la situazione appare profondamente mutata. Per redditi imponibili compresi indicativamente tra 8.000 e 30.000 euro annui, l'aliquota effettiva risulta sensibilmente inferiore rispetto a quella del 1990 sui corrispondenti redditi in termini reali. L'introduzione del bonus Irpef nel 2014 e le successive modifiche alle detrazioni per reddito da lavoro dipendente hanno determinato una significativa riduzione del prelievo sui redditi bassi e medio-bassi. La riforma del 2025 ha segnato una discontinuità ancora più marcata. Per effetto della trasposizione all'interno della struttura dell'Irpef dello sgravio contributivo, introdotto come provvedimento temporaneo per far fronte all'emergenza inflazionistica, l'aliquota effettiva risulta ulteriormente ridotta per le fasce di reddito medio-basse, allargando l'intervallo di reddito in cui i lavoratori beneficiano di aliquote negative (8.000-16.000 euro circa)²¹. Contestualmente, le aliquote effettive sulla parte alta della distribuzione risultano oggi significativamente più elevate rispetto al 1990, una circostanza che non deriva da interventi espliciti sul sistema di prelievo, ma che, come si vedrà nel seguito, dipende prevalentemente dall'azione del drenaggio fiscale²².

Per comprendere appieno la portata di questa trasformazione, **è utile identificare la soglia che consente di suddividere la distribuzione dei redditi nei due segmenti caratterizzati da dinamiche fiscali opposte**. Tale soglia è stata calcolata individuando il livello di reddito imponibile, al netto dei contributi sociali a carico del lavoratore, in corrispondenza del quale le aliquote effettive del 2026 e del 1990 si eguagliano. **Questo valore si attesta a circa 35.100 euro annui a prezzi 2026**. Al di sotto di tale soglia, la struttura Irpef del 2026 risulta mediamente più generosa, in termini reali, rispetto a quella del 1990; al di sopra, invece, risulta più onerosa. Questa inversione riflette le scelte redistributive operate nel corso del periodo osservato: le riforme hanno progressivamente concentrato gli sgravi fiscali sulla parte medio-bassa della distribuzione mentre sui redditi medio-alti il prelievo in termini reali è aumentato soprattutto a causa del drenaggio fiscale.

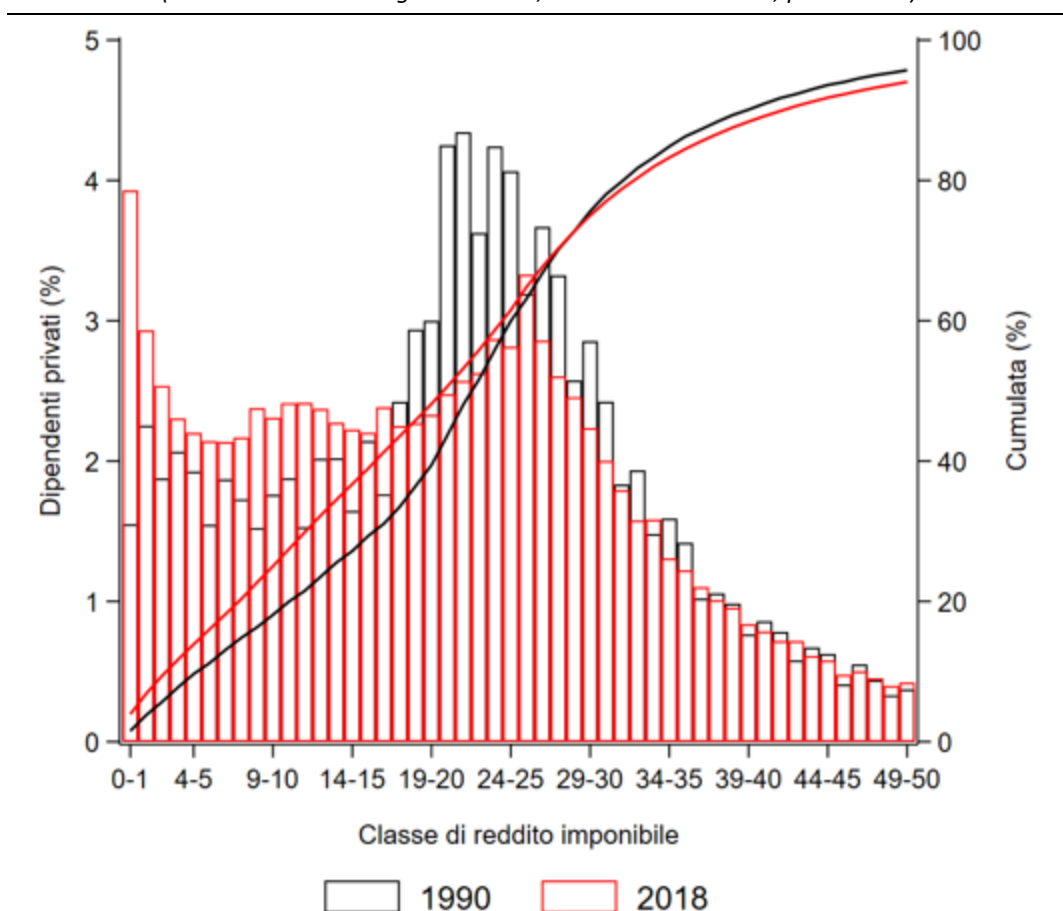
La distribuzione dei lavoratori rispetto alla soglia di 35.100 euro è rimasta sostanzialmente stabile nel tempo. Circa l'83,7 per cento dell'insieme di operai e impiegati nel campione utilizzato percepisce un reddito da lavoro inferiore alla soglia nel periodo 1990-2018 e tale quota non si è modificata in modo significativo nel tempo, passando dall'84,9 per cento del 1990 all'83,3 nel 2018. Benché la distribuzione dei redditi imponibili presenti caratteristiche diverse nel tempo (fig. 6), la quota di reddito complessivo detenuta dai lavoratori con retribuzione inferiore alla soglia mostra solo una lieve riduzione, passando dal 68,8 per cento del 1990 al 62,3 nel 2018. A fronte di ciò, la

²¹ In altri termini, in questa forchetta di reddito il sistema fiscale nel 2026 non si limita ad azzerare il prelievo, ma eroga un sussidio netto.

²² Coerentemente con il focus della nostra analisi, riguardante la tassazione dei redditi da lavoro dipendente di operai e impiegati con l'esclusione di dirigenti, la figura non si estende a livelli di reddito molto elevati (superiori a 100.000 euro). È comunque interessante rilevare che le modifiche delle aliquote e degli scaglioni intercorsi nel periodo esaminato hanno comportato una riduzione del carico fiscale per redditi superiori a circa 450.000 euro.

quota di Irpef²³ versata da questo segmento di contribuenti (al netto del bonus Irpef) registra una contrazione più marcata, scendendo dal 59,9 al 40,4 per cento. Il divario tra la riduzione della quota di reddito e quella della quota di imposta costituisce un indicatore dell'impronta redistributiva e di sostegno al reddito delle revisioni dell'Irpef. In termini assoluti, il numero di operai e impiegati nel segmento considerato cresce significativamente nel periodo osservato (da 11,0 a 15,3 milioni), con un incremento particolarmente rilevante della componente femminile (da 3,7 a 6,1 milioni), nel contesto di un aumento generalizzato dell'occupazione.

Fig. 6 – Distribuzione dei lavoratori dipendenti non dirigenti per classe di reddito da lavoro (1)
(classi di reddito in migliaia di euro; valori in termini reali, prezzi 2026)



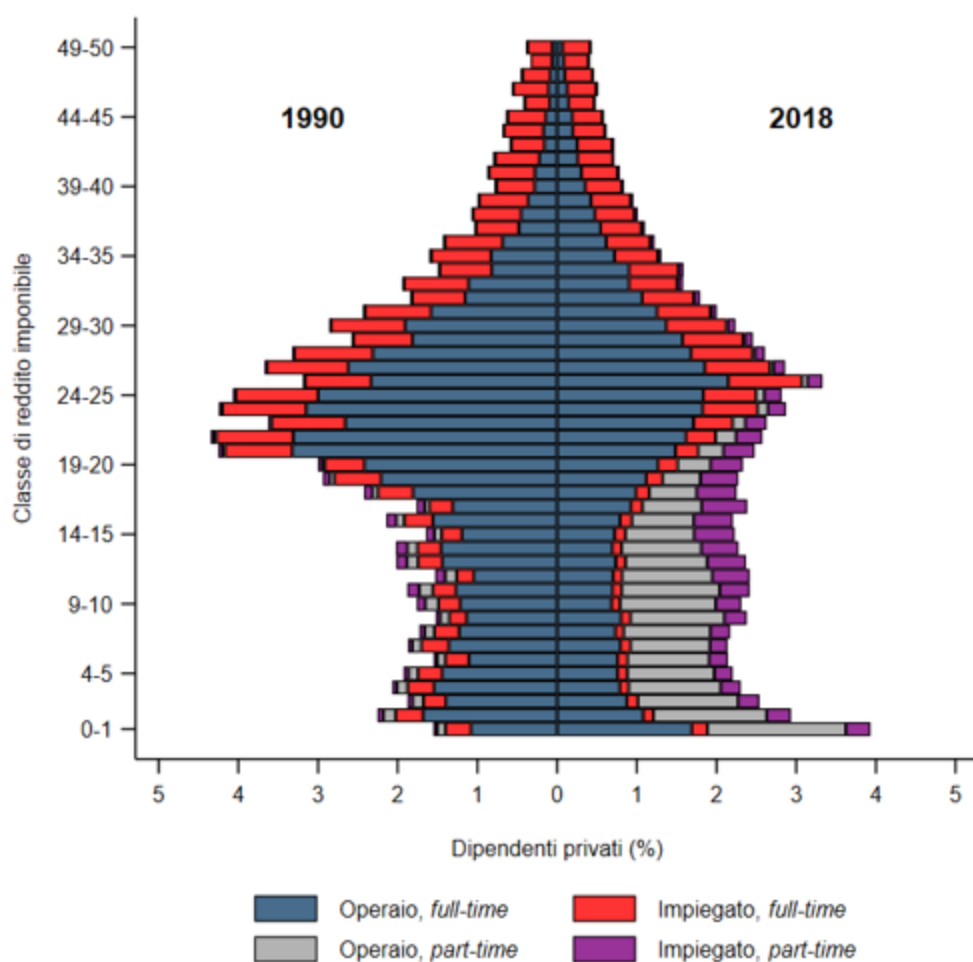
Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

(1) Il reddito è al netto dei contributi sociali. Le percentuali sono calcolate sul totale di operai e impiegati del settore privato per ciascun anno, nonostante l'asse delle ascisse sia troncato in corrispondenza di 50.000 euro. La percentuale di lavoratori con reddito superiore a tale livello passa dal 4,3 al 6,0 per cento. Il confronto proposto è tra il 1990 e il 2018 – e non tra il 1990 e il 2026 – data la copertura temporale dei dati LOSal a disposizione degli autori (si veda il paragrafo 2).

²³ Come specificato nel paragrafo 2, si fa riferimento all'Irpef simulata sulla base dei soli redditi da lavoro dipendente, in assenza di altri redditi familiari e di oneri deducibili o detraibili.

La figura 7 consente di visualizzare la forte espansione della parte bassa della distribuzione del reddito da lavoro, dovuta soprattutto alla crescente incidenza del *part-time*. La quota di operai e impiegati a tempo parziale passa da 0,5 a 4,8 milioni nel periodo 1990-2018. Fino a circa 17.000 euro di reddito, tale quota nel 2018 supera il 50 per cento in ciascuna classe di reddito. Limitando l'attenzione alle posizioni *full-time*, la distribuzione mostra un lieve slittamento verso destra: rispetto al 1990, nel 2018 aumenta l'incidenza dei lavoratori nelle classi di reddito più elevate e si riduce quella nelle classi inferiori, suggerendo un moderato innalzamento dei redditi, in linea con quanto osservato nella sezione sulla dinamica retributiva lorda.

Fig. 7 – Composizione delle classi di reddito da lavoro dipendente per qualifica professionale e orario (1)
(classi di reddito in migliaia di euro; valori in termini reali, prezzi 2026)



Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

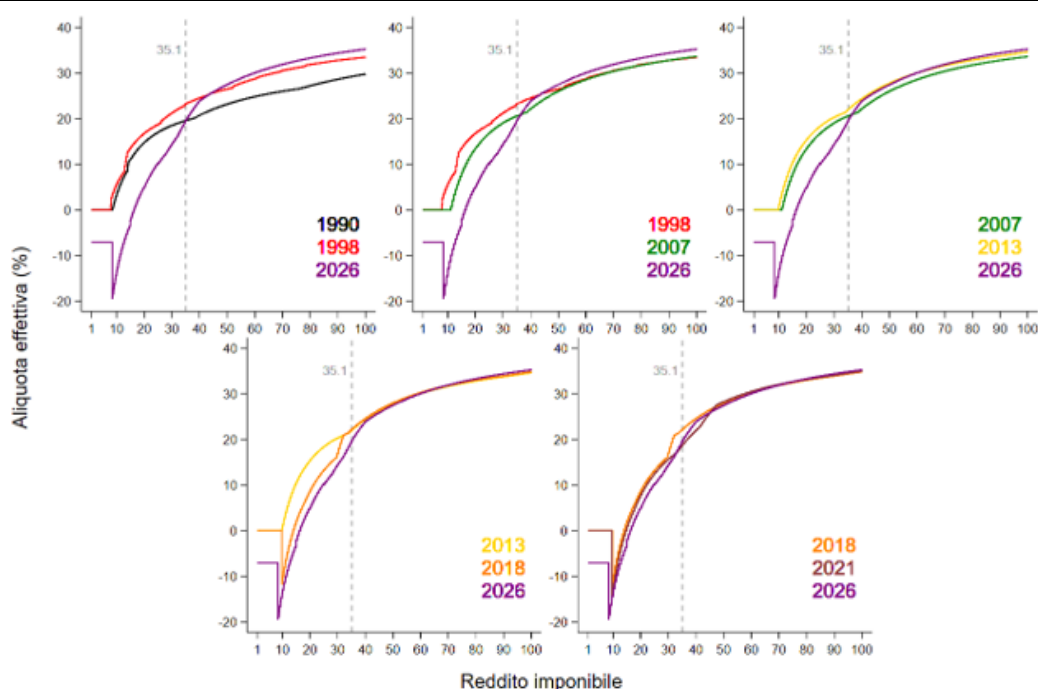
(1) Il reddito è al netto dei contributi sociali. L'asse delle ordinate è troncato in corrispondenza di 50.000 euro. La percentuale di lavoratori con reddito superiore a tale livello passa dal 4,3 al 6,0 per cento, categoria in cui gli impiegati costituiscono la quota dominante.

4.1 Le diverse fasi delle riforme dell'Irpef sui redditi di lavoro dipendente

La trasformazione nella struttura dell'Irpef documentata nel paragrafo precedente non è stata il frutto di un unico intervento organico, ma piuttosto l'esito di una stratificazione di riforme successive, ciascuna delle quali ha risposto a specifiche esigenze, a vincoli di finanza pubblica e, in alcuni casi, a necessità di natura emergenziale per contrastare *shock* economici. Ripercorrere le principali tappe di questo percorso consente di contestualizzare le scelte operate prima di valutarne gli effetti nei paragrafi successivi.

La prima fase di interventi si colloca tra il 1990 e il 1998. In questi anni, caratterizzati dal risanamento e consolidamento della finanza pubblica, il sistema di imposizione diretta sul reddito – limitatamente alla scala delle aliquote e alla detrazione da lavoro dipendente, focus di questo lavoro – ha subito una serie di aggiustamenti volti ad aumentare sia le aliquote sugli scaglioni di reddito centrali e su quelli elevati, sia la detrazione da lavoro dipendente. In termini reali, riportando le retribuzioni ai prezzi 2026, **questo primo insieme di riforme si è tradotto in un aumento generalizzato del prelievo (fig. 8), maggiore per livelli crescenti di reddito, ad eccezione dei redditi di importo ridotto, per i quali il prelievo non è cambiato significativamente.**

Fig. 8 – Evoluzione delle aliquote effettive dell'Irpef per il lavoro dipendente (1)
(reddito lordo in migliaia di euro; valori in termini reali, prezzi 2026)



(1) Le aliquote sono calcolate per un lavoratore dipendente che lavora tutto l'anno, senza carichi familiari né oneri detraibili, il cui reddito imponibile è composto esclusivamente dal reddito da lavoro al netto dei contributi sociali. L'importo del bonus Irpef è sottratto dal debito d'imposta. La soglia pari a circa 35.100 euro è quel valore al di sotto (sopra) del quale il debito d'imposta del 2026 è inferiore (superiore) rispetto a quello del 1990.

Nella fase successiva (1999-2007), le riforme attuate fino al 2002 hanno comportato, in termini reali, una generale riduzione del prelievo fiscale, a vantaggio soprattutto delle classi centrali della distribuzione, per mezzo di un aumento dei limiti degli scaglioni e la successiva riduzione delle aliquote. Si è inoltre registrato, con la riforma del 1999, un primo significativo aumento della fascia di reddito esente (fig. 8). Gli interventi del 2003 e del 2005 si sono inseriti nel processo di riforma che intendeva raggiungere a regime l'obiettivo di un'imposta sul reddito ispirata al modello ad aliquota costante (*flat rate tax*), ma con due aliquote e un sistema di deduzioni – in sostituzione delle detrazioni – per realizzare la progressività e garantire una quota di reddito esente. La riforma, se completata, avrebbe comportato un'elevata perdita di gettito e un vantaggio significativo soprattutto per i redditi più elevati. La riforma del 2003 ha portato a un ulteriore aumento della fascia di reddito esente e alla conseguente diminuzione del prelievo sulla parte bassa della distribuzione. La riforma del 2005 si è concentrata sulla parte centrale ed elevata della distribuzione, attraverso la rimodulazione degli scaglioni e la riduzione delle aliquote.

Da ultimo, la riforma del 2007 ha reintrodotto il sistema di detrazioni e ha parzialmente riassorbito i benefici ai redditi medio-alti derivanti dalla riforma del 2005. Complessivamente, le riforme intervenute nell'intero periodo (1999-2007) hanno comportato una riduzione del prelievo in termini reali rispetto al 1998, estesa fino a livelli medio-alti di reddito (fig. 8). Le riforme realizzate in queste prime due fasi, seppur realizzate da Governi con diversi orientamenti politici, rispondevano a logiche di riassetto generale della tassazione piuttosto che a esigenze redistributive mirate, con effetti sostanzialmente equilibrati lungo la scala dei redditi.

La fase successiva, che si protrae fino al 2013, è invece caratterizzata da un'assenza sostanziale di interventi di riforma. Per effetto del mancato adeguamento dei parametri fiscali all'inflazione, il prelievo in termini reali nel 2013 risulta più gravoso rispetto a quello del 2007, pressoché lungo l'intera distribuzione del reddito. Tale incremento del carico fiscale si colloca in un contesto segnato dalla crisi del debito sovrano e dalle conseguenti politiche di risanamento che hanno avuto la loro fase più acuta tra il 2011 e il 2013.

Una significativa svolta nella struttura del prelievo si colloca nel 2014, con l'introduzione del bonus Irpef, una somma destinata esclusivamente a chi percepisce redditi da lavoro dipendente. L'intervento si configura come un trasferimento diretto e selettivo a favore dei percettori di retribuzioni basse e medio-basse. Il bonus, pari a 80 euro mensili (960 euro annui, corrispondenti a 779,9 euro attuali), era erogato ai lavoratori con reddito complessivo ai fini Irpef compreso tra 8.145 euro (corrispondente alla *no-tax* area del 2014) e 24.000 euro, azzerandosi gradualmente al raggiungimento dei 26.000 euro. La natura fortemente mirata dello strumento – concentrato su una specifica categoria di reddito (lavoro dipendente) e su livelli retributivi contenuti – segna una discontinuità netta rispetto alla logica di intervento delle riforme fiscali che aveva caratterizzato le fasi precedenti. A ciò si aggiunge un elemento di ulteriore novità nella natura dello strumento: il bonus può eccedere l'imposta lorda dovuta, traducendosi in un trasferimento

monetario netto a favore del lavoratore e configurandosi, in tali casi, come una forma di imposta negativa. Nel 2018, il bonus è stato esteso mediante l'aumento di 600 euro dei limiti di reddito superiori, portati rispettivamente a 24.600 e 26.600 euro. Per effetto di queste misure, in termini reali, nel 2018 il prelievo risultava sensibilmente inferiore rispetto a quello del 2013 fino a livelli medi di reddito.

Gli interventi successivi hanno progressivamente affinato l'impianto introdotto nel 2014²⁴. Nel 2020, in particolare, **la platea dei beneficiari del bonus Irpef è stata ampliata** includendo i dipendenti con reddito fino a 28.000 euro e l'importo mensile è stato elevato a 100 euro. Contestualmente, **è stata introdotta una maggiorazione della detrazione per lavoro dipendente** nella fascia di reddito compresa tra 28.000 e 40.000 euro, di importo decrescente secondo due pendenze (più ripida nella fascia 35.000-40.000 euro). Tali modifiche sono state introdotte principalmente per attenuare l'andamento erratico delle aliquote marginali effettive nel ristretto intervallo di *decalage* del bonus Irpef, che in alcuni casi sfioravano il 100 per cento (Di Nicola *et al.*, 2017).

Ulteriori interventi sono stati introdotti nel 2022 e hanno riguardato la generalità dei contribuenti²⁵. Si tratta, in particolare, della riduzione del numero degli scaglioni (da cinque a quattro) e delle rispettive aliquote (ad eccezione del primo scaglione e della relativa aliquota, rimasti invariati). A questi interventi si è accompagnata un'ulteriore razionalizzazione del meccanismo di *decalage* risultante dal combinato disposto tra la detrazione per lavoro dipendente e il bonus Irpef.

Nel 2022, inoltre, a fronte della forte accelerazione dell'inflazione conseguente alla crisi energetica, **è stato introdotto uno sgravio dei contributi sociali a carico del lavoratore**, nelle intenzioni temporaneo, di 0,8 punti percentuali nel primo semestre dell'anno e a 2 punti percentuali nel secondo semestre per i redditi inferiori a 25.000 euro annui. Dal 2023, lo sgravio è stato esteso alla fascia di reddito compresa tra 25.000 e 35.000 euro e, parallelamente, incrementato di un punto percentuale fino a 25.000 euro. **Dalla seconda metà del 2023 e fino a tutto il 2024, è stato disposto un ulteriore sgravio di 4 punti percentuali**, portando complessivamente la riduzione dei contributi a carico del lavoratore a 7 punti percentuali fino a 25.000 euro e a 6 punti percentuali nell'intervallo 25.000-35.000 euro²⁶. **Questi interventi**, pur formalmente collocandosi sul versante contributivo piuttosto che su quello fiscale in senso stretto, **si configurano anch'essi come misure di sostegno ai salari, producendo effetti analoghi, sebbene non perfettamente**

²⁴ Si veda Ufficio parlamentare di bilancio (2021), "Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario", 2 febbraio.

²⁵ Si veda Ufficio parlamentare di bilancio (2021), "La revisione dell'Irpef nella manovra di bilancio", Flash tematico n. 5, 20 dicembre.

²⁶ Nell'esercizio di simulazione la decontribuzione è trattata coerentemente con la sua natura tecnica: la riduzione dell'aliquota contributiva a carico del lavoratore si traduce in un incremento dell'imponibile Irpef e, di conseguenza, in un aumento dell'imposta. Come si vedrà oltre, gli sgravi contributivi introdotti tra il 2022 e il 2024 sono stati assorbiti, dal 2025, all'interno della struttura dell'Irpef attraverso un'apposita riduzione del prelievo. Per tale ragione, il confronto tra l'inizio e la fine del periodo considerato non risulta condizionato dalla dinamica della decontribuzione.

sovrapponibili, a quelli di una riduzione dell'Irpef di pari ammontare²⁷, accrescendo il reddito netto disponibile dei lavoratori interessati senza effetti sui futuri trattamenti pensionistici. In linea con l'introduzione del bonus Irpef e le sue successive modifiche, la misura ha interessato esclusivamente i lavoratori dipendenti, escludendo pensionati e lavoratori autonomi.

Nel 2024, infine, si è passati all'attuale struttura a tre scaglioni dell'Irpef, con vantaggi generalizzati ma concentrati in misura maggiore sulle classi di reddito medio-basse.

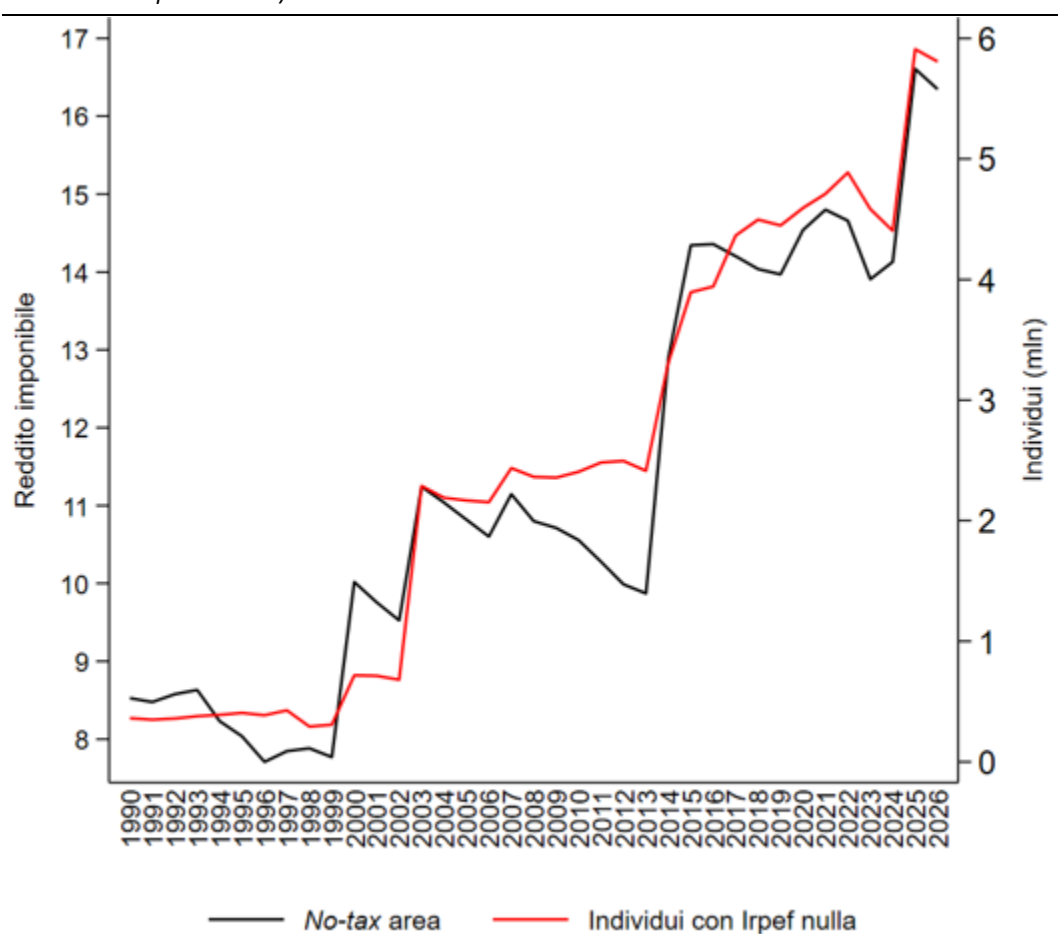
Con la riforma del 2025, lo sgravio contributivo introdotto come misura temporanea ed emergenziale **viene reso strutturale** attraverso la sua trasposizione all'interno della struttura dell'Irpef. L'operazione avviene mediante un significativo incremento delle detrazioni per lavoro dipendente, modulate in funzione del reddito in modo da replicare l'effetto dello sgravio. Da ultimo, **nel 2026, l'aliquota del secondo scaglione è stata ulteriormente ridotta di 2 punti percentuali per la generalità dei contribuenti.**

Nel periodo 2021-26, a fronte di un'inflazione che registra un aumento complessivo del 18,2 per cento, a parità di reddito da lavoro dipendente, **le modifiche all'Irpef hanno più che compensato il drenaggio fiscale fino a livelli medi di reddito**, come suggerito dal fatto che la curva dell'aliquota effettiva dell'Irpef del 2026 si colloca al di sotto di quella del 2021 per un ampio segmento della distribuzione del reddito (fig. 8).

Nel complesso, questo percorso di riforme testimonia l'ampliamento delle funzioni attribuite al sistema di imposizione diretta sul reddito, il quale, oltre alle tradizionali funzioni di prelievo e redistribuzione, sembra ora integrare, in maniera sempre più esplicita, **quella di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti con retribuzioni medio basse**. A questo proposito, si considerino l'ampliamento della fascia di reddito esente per i lavoratori dipendenti – che, nel periodo 1990-2026, passa da 8.527 euro a 16.347 euro a prezzi 2026 – e il conseguente aumento della quota di operai e impiegati con debito d'imposta nullo (al netto del bonus Irpef), da poco meno di mezzo milione a circa 5,8 milioni di lavoratori (fig. 9), pari a circa il 40,0 per cento del totale. Tale trasformazione avviene in un contesto caratterizzato dalle dinamiche del mercato del lavoro documentate nel paragrafo precedente, segnatamente dalla stagnazione retributiva e dalla crescita del *part-time*. **La concentrazione degli interventi fiscali sui percettori di redditi da lavoro dipendente più contenuti appare avere un effetto di compensazione delle tendenze di mercato. Questo processo ha comportato un'accentuazione della progressività dell'Irpef sui redditi da lavoro dipendente**, a fronte della contestuale estensione dei regimi sostitutivi proporzionali ad altre categorie di reddito.

²⁷ Lo sgravio contributivo, determinando un aumento del reddito assoggettato all'Irpef, generava altresì un incremento più che proporzionale del debito d'imposta per effetto della struttura progressiva del prelievo, riducendone in parte l'efficacia.

Fig. 9 – Evoluzione della *no-tax area* per il lavoro dipendente ai fini Irpef (1)
(reddito lordo e soglia della *no-tax area* in migliaia di euro; valori in termini reali, prezzi 2026)



Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

(1) Il conteggio degli individui è limitato all'insieme di operai e impiegati del settore privato. Il debito d'imposta è calcolato per un lavoratore dipendente senza carichi familiari né oneri detraibili, il cui reddito imponibile è composto esclusivamente dal reddito da lavoro al netto dei contributi sociali. L'importo del bonus Irpef è sottratto dal debito d'imposta.

5. La dinamica delle retribuzioni nette: l'effetto compensativo del sistema fiscale

Le dinamiche reddituali descritte nel paragrafo 3 hanno evidenziato una crescente disuguaglianza nei redditi lordi da lavoro dipendente, con divari significativi tra settori, qualifiche professionali e tipologie contrattuali. Il paragrafo 4 ha documentato la graduale **trasformazione della struttura delle aliquote effettive sui redditi di lavoro dipendente** in direzione di una maggiore progressività e un più marcato sostegno ai redditi bassi. **In questo paragrafo si verifica, attraverso un esercizio di simulazione²⁸, in che misura tali**

²⁸ I redditi al netto dell'imposta sono calcolati tramite un esercizio di microsimulazione, applicando alle retribuzioni lorde le aliquote contributive a carico del lavoratore e successivamente simulando l'Irpef, limitatamente alla scala delle aliquote e alla detrazione per reddito da lavoro dipendente, per ciascun anno nel periodo compreso tra il 1990 e il 2026. Le simulazioni tengono conto anche dell'incremento della

modifiche abbiano contribuito a contrastare la dispersione dei redditi di mercato attenuando i divari tra i diversi segmenti di lavoratori nel passaggio dai redditi lordi a quelli netti.

La tabella 2 offre una visione sintetica dell'effetto esercitato dalle modifiche della struttura dell'Irpef. Per ciascuna categoria di lavoratori, definita in base al settore di attività, alla qualifica professionale e alla tipologia contrattuale, sono riportate le variazioni percentuali dei redditi nel periodo 1990-2026, calcolate al netto dell'imposta e, tra parentesi, la dinamica dei redditi lordi già presentata nel paragrafo 3.

L'evidenza principale che emerge dall'analisi è una sistematica convergenza delle dinamiche nette rispetto a quelle lorde. I segmenti di lavoratori che hanno sperimentato le *performance* peggiori in termini di redditi lordi tendono a recuperare terreno quando si considerano i redditi netti, mentre quelli con le dinamiche più favorevoli vedono attenuarsi, seppure in misura contenuta, i propri guadagni reali. **Questa compressione dei differenziali testimonia l'effetto delle riforme dell'Irpef, che hanno favorito la parte bassa della distribuzione.** I lavoratori a tempo parziale risultano inoltre più favoriti, in ragione dei livelli retributivi assoluti più contenuti che caratterizzano questa tipologia contrattuale e che li espongono maggiormente agli effetti della riduzione del prelievo sui redditi bassi.

Alcuni esempi quantitativi illustrano questo fenomeno. Tra il 1990 e il 2026 gli operai a tempo parziale registrano una contrazione dei redditi lordi dell'11,7 per cento, che si riduce all'3,4 per cento in termini netti. Per gli operai *part-time* nei servizi il calo dei redditi lordi del 12,9 per cento si attenua a una perdita del 4,5 per cento in termini netti. All'estremo opposto, gli impiegati a tempo pieno per tutto l'anno nell'industria e nelle costruzioni vedono la propria crescita rimanere ampiamente positiva, ma ridursi dal 22,8 al 15,2 per cento.

retribuzione netta derivante dall'introduzione del bonus Irpef e sue successive modifiche. Questo esercizio punta a valutare l'effetto potenziale derivante dalla struttura delle aliquote effettive sui redditi da lavoro dipendente non considerando una serie di caratteristiche del contribuente che incidono sul reddito complessivo, l'imponibile e l'imposta netta. In primo luogo, tra le componenti del reddito imponibile si considerano esclusivamente i redditi da lavoro dipendente, che tuttavia rappresentano circa il 91 per cento del reddito complessivo soggetto a Irpef dei lavoratori dipendenti secondo le statistiche sulle dichiarazioni dei redditi del 2018. In secondo luogo, non disponendo di informazioni sui componenti del nucleo familiare e su altre spese che danno diritto a specifiche deduzioni e detrazioni fiscali, il passaggio dalla retribuzione lorda a quella netta si limita, dopo la sottrazione dalla prima dell'imposta lorda, alla simulazione della detrazione per reddito da lavoro dipendente, che tuttavia pesa per il 58,0 per cento del valore complessivo delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti. Va comunque ricordato che la scala delle aliquote e la detrazione per reddito da lavoro dipendente, considerate congiuntamente, spiegano oltre il 90 per cento dell'effetto redistributivo dell'Irpef (Barbetta *et al.*, 2018).

Tab. 2 – Dinamica dei redditi netti (e lordi) per settore e qualifica nel periodo 1990-2026

		Totale	Industria e costruzioni	Servizi
Totale		-4,9 (-8,2)	16,8 (16,4)	-16,1 (-21,0)
Full-time, 52 settimane	Totale	11,4 (11,7)	16,4 (17,9)	7,2 (6,4)
	Operai	11,8 (7,5)	17,7 (15,2)	3,1 (-3,8)
	Impiegati	6,6 (10,1)	15,2 (22,8)	2,2 (3,7)
Full-time, <52 settimane	Totale	0,5 (-8,2)	11,8 (3,3)	-5,0 (-13,8)
	Operai	0,5 (-8,6)	12,5 (3,3)	-5,9 (-15,1)
	Impiegati	6,7 (-0,4)	23,0 (18,7)	2,8 (-5,0)
Part-time	Totale	-1,1 (-8,8)	9,2 (2,3)	-2,7 (-10,5)
	Operai	-3,4 (-11,7)	5,8 (-2,4)	-4,5 (-12,9)
	Impiegati	14,1 (7,2)	36,3 (32,3)	10,8 (3,6)

Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

L'effetto risulta evidente anche dall'analisi dei differenziali all'interno di ciascun raggruppamento. Tra i lavoratori a tempo pieno per l'intero anno, il vantaggio degli impiegati rispetto agli operai in termini di crescita retributiva lorda – pari a 2,6 punti percentuali (10,1 per cento contro 7,5) – si annulla e si inverte una volta considerati i redditi netti, con gli operai che registrano una crescita superiore di 5,2 punti percentuali (11,8 per cento contro 6,6). Tra i lavoratori *part-time*, il divario tra impiegati e operai – pari a 18,9 punti percentuali in termini lordi – si riduce solo marginalmente, attestandosi a 17,5 punti in termini netti. Anche i divari settoriali si attenuano: la differenza tra industria e servizi per i lavoratori *full-time* tutto l'anno scende da 11,5 punti percentuali in termini lordi a 9,2 punti in termini netti.

Un caso particolare è rappresentato dagli impiegati a tempo pieno con durata inferiore alle 52 settimane, che mostrano un comportamento più simile a quello degli operai (il segmento a basso reddito) che a quello degli impiegati a tempo pieno per l'intero anno: le dinamiche nette risultano sistematicamente più favorevoli di quelle lorde (con un effetto positivo di circa 4-8 punti percentuali a seconda del settore), poiché la durata ridotta del rapporto di lavoro comprime il livello retributivo annuo, esponendo questi lavoratori agli effetti delle riforme concentrate sui redditi bassi.

Complessivamente, **le dinamiche dei redditi netti appaiono significativamente più omogenee rispetto a quelle dei redditi lordi**. Questa evidenza suggerisce che le riforme dell'Irpef hanno svolto una funzione di ammortizzatore della disuguaglianza di mercato, operando una redistribuzione del prelievo sistematica dalle categorie più favorite verso quelle più penalizzate in termini di retribuzioni lorde. I lavoratori a tempo parziale, gli operai e coloro impiegati nel settore dei servizi, che hanno subito le dinamiche salariali più sfavorevoli, hanno beneficiato in misura maggiore delle riforme fiscali descritte nel paragrafo 4, in particolare dell'ampliamento delle detrazioni per lavoro dipendente e dell'introduzione del bonus Irpef. Viceversa, i lavoratori con redditi più elevati, pur mantenendo dinamiche nette positive e superiori alla media, hanno visto crescere il proprio carico fiscale relativo, contribuendo in tal modo al finanziamento della redistribuzione.

Nonostante l'effetto compensativo dell'Irpef, alcuni divari tra segmenti rimangono significativi anche considerando i redditi netti. Permangono ampi differenziali nella dinamica delle retribuzioni nette tra settori (anche a parità di qualifica) e tra lavoratori a tempo pieno e a tempo parziale, mentre quelli tra operai e impiegati a tempo pieno sono quasi interamente compensati dall'azione della tassazione e delle sue modifiche nel tempo. Gli interventi sull'Irpef hanno attenuato ma non eliminato le disuguaglianze generate dal mercato del lavoro, suggerendo che la redistribuzione *ex post* attraverso la leva fiscale, per quanto rilevante, non può sostituire interventi strutturali volti a contrastare la stagnazione salariale e la precarizzazione.

6. L'evoluzione della capacità redistributiva dell'Irpef nel periodo 1990-2026

L'impatto degli interventi fiscali sulla capacità redistributiva dell'Irpef sui redditi dei lavoratori dipendenti, a seguito delle riforme illustrate nei paragrafi precedenti, può essere quantificato in modo sintetico attraverso l'utilizzo di indicatori che misurano la capacità redistributiva del prelievo. Tra questi, l'indice di redistribuzione (*RE*) rappresenta lo strumento più immediato per valutare l'entità della riduzione della disuguaglianza operata dall'imposizione fiscale, misurata dalla differenza tra i coefficienti di Gini calcolati sui redditi imponibili e disponibili.

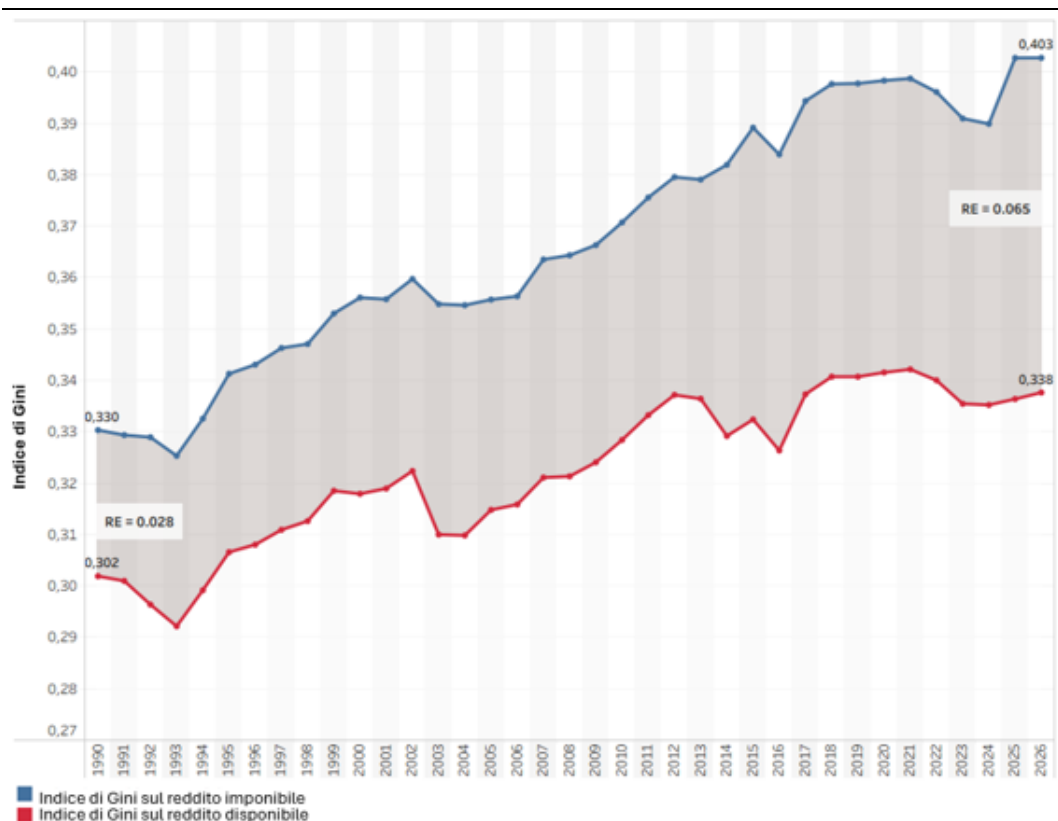
Come illustrato precedentemente, il coefficiente di Gini sui primi aumenta da 0,330 del 1990 a 0,403 nel 2026, segnalando un significativo ampliamento della dispersione (fig. 10); questa è sensibilmente più contenuta per i redditi disponibili, ossia al netto dell'Irpef (il coefficiente sale da 0,302 a 0,338). **L'indice di redistribuzione (dato dalla differenza dei due indici) passa da 0,028 a 0,065, indicando un sostanziale raddoppio della capacità redistributiva dell'Irpef nel periodo 1990-2026²⁹.** Dall'osservazione delle due curve emergono con chiarezza sia l'influenza esercitata da alcuni fattori sulla dispersione degli

²⁹ Analizzando le curve di Lorenz, la distribuzione delle retribuzioni lorde del 1990 domina quella del 2026. Lo stesso vale per le retribuzioni nette.

imponibili – si veda la dinamica nel periodo 2022-26, ascrivibile all'introduzione dello sgravio contributivo e alla sua successiva trasposizione nella struttura dell'Irpef – sia il carattere redistributivo degli interventi sull'Irpef nel determinare la dinamica della dispersione dei redditi disponibili – si guardi, ad esempio, alla riduzione conseguente all'introduzione del primo modulo della riforma del 2003 o del bonus Irpef nel 2014.

Pur rilevando una crescita più contenuta della dispersione netta rispetto a quella lorda grazie all'azione del prelievo, va sottolineato che tale risultato si realizza in un contesto caratterizzato da crescente disuguaglianza di mercato e assenza di indicizzazione dei parametri fiscali. Questi due elementi, unitamente agli interventi di riforma, concorrono anch'essi a influenzare la dinamica della dispersione netta. Per isolare i rispettivi contributi, è necessario, pertanto, ricorrere a una metodologia di scomposizione della variazione della capacità redistributiva nel tempo.

Fig. 10 – Evoluzione del coefficiente di Gini delle retribuzioni da lavoro dipendente privato (1)



Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

(1) Retribuzioni da lavoro al netto dei contributi sociali a carico del lavoratore dell'insieme di operai e impiegati del settore privato.

6.1 La scomposizione della variazione nella capacità redistributiva dell'Irpef

In questo paragrafo viene scomposta la variazione della redistribuzione al fine di identificare i meccanismi sottostanti e valutarne il contributo relativo. L'aumento dell'indice di redistribuzione costituisce un risultato sintetico rilevante per comprendere l'evoluzione dell'Irpef sui redditi da lavoro dipendente. Tuttavia, tale incremento è il frutto dell'azione simultanea di molteplici fattori, che operano in direzioni potenzialmente divergenti e con intensità variabili.

L'indice di redistribuzione può essere, in primo luogo, scomposto nel prodotto di due fattori, l'indice di progressività del sistema fiscale (indice di Kakwani, K) e l'indice di pressione (α), a cui si aggiunge l'indice di *reranking* (si veda l'Appendice 1). L'indice di Kakwani misura quanto il prelievo fiscale sia concentrato sui redditi più elevati: quanto più elevato è il suo valore, tanto più alta è la quota di imposte che i contribuenti più abbienti pagano rispetto alla loro quota di reddito *ante* imposta. L'indice di pressione è calcolato come $\alpha = \frac{t}{1-t}$, dove t è l'aliquota media effettiva, ovvero l'incidenza complessiva del prelievo sul reddito totale. A parità di progressività, un'aliquota media più elevata genera una maggiore redistribuzione. L'effetto di *reranking* cattura invece l'impatto sulla redistribuzione dovuto alla modifica dell'ordinamento dei contribuenti rispetto alla loro posizione nella distribuzione dei redditi lordi. La combinazione delle prime due componenti – progressività e aliquota media – dà origine all'indice di Reynolds-Smolensky (RS), che rappresenta l'effetto redistributivo del prelievo in assenza di riordinamento. In questo caso, la componente di *reranking* risulta di entità limitata lungo l'intero periodo di osservazione; le analisi si concentrano pertanto sulla variazione dell'indice di Reynolds-Smolensky e delle sue componenti.

Di seguito si illustra una metodologia che consente di scomporre la variazione dell'indice di redistribuzione e delle sue componenti in fattori distinti, seguendo l'approccio adottato da Baldini (2021). **Un primo fattore è rappresentato dalle riforme fiscali (*policy effect*), ossia dalle misure che hanno modificato le aliquote, gli scaglioni di reddito e le detrazioni per lavoro dipendente dell'Irpef.** Come documentato nel paragrafo 4, tali riforme sono state numerose e hanno progressivamente accresciuto il sostegno ai redditi medio-bassi. Un'estensione della metodologia consente di scomporre il *policy effect* in due componenti, corrispondenti alle riforme che hanno interessato le retribuzioni basse e medie (al di sotto della soglia di 35.100 euro, individuata in precedenza; *policy #1*) e a quelle che hanno riguardato le retribuzioni elevate (al di sopra di tale soglia; *policy #2*). Questa distinzione permette di valutare in che misura l'incremento della capacità redistributiva dell'Irpef sia stato determinato da interventi mirati ai lavoratori più vulnerabili.

Un secondo fattore che ha influito sulla capacità redistributiva dell'Irpef è il meccanismo di incremento automatico del prelievo in presenza di inflazione (*fiscal drag*). Si tratta di un fenomeno tecnico ma tutt'altro che marginale, che origina dal mancato adeguamento all'inflazione dei parametri dell'imposta (soglie di reddito degli scaglioni e delle

detrazioni). Il fenomeno opera a prescindere dalle variazioni del reddito nominale³⁰. Poiché i parametri dell'imposta restano fissi in termini nominali mentre l'inflazione ne erode il valore reale, viene a modificarsi la corrispondenza tra aliquota applicata e capacità contributiva effettiva, cioè valutata in termini reali. Se il reddito nominale aumenta in misura pari all'inflazione – lasciando invariato il potere d'acquisto – il contribuente viene spinto verso scaglioni più elevati, con un conseguente incremento dell'aliquota media in assenza di alcun miglioramento della condizione economica reale. Qualora invece il reddito nominale resti stabile o cresca in misura inferiore all'inflazione, l'aliquota rimarrebbe invariata o aumenterebbe anziché ridursi in ragione della diminuita capacità contributiva, determinando un prelievo proporzionalmente più gravoso rispetto alla situazione economica effettiva del contribuente.

Il *fiscal drag*, dunque, comporta un aumento dell'aliquota media effettiva sul reddito espresso in termini reali senza che sia intervenuta alcuna riforma legislativa. L'aggravio di imposta in termini reali è tanto maggiore, in rapporto al reddito *ante* imposta, quanto più ripida è la curva dell'aliquota effettiva nel punto corrispondente alla posizione del contribuente nella distribuzione del reddito. Ciò significa che l'impatto del drenaggio fiscale risulta più significativo in corrispondenza dei livelli di reddito medio-bassi, mentre per i redditi più elevati la sua influenza è più limitata e tende ad azzerarsi all'aumentare del reddito³¹.

Un ultimo fattore che influenza la capacità redistributiva del prelievo è costituito dalle trasformazioni nella distribuzione dei redditi reali (*population effect*), che possono derivare da divergenti dinamiche settoriali e da modifiche nella composizione della popolazione dei lavoratori. Tali trasformazioni possono infatti influenzare l'effetto redistributivo del prelievo anche in assenza di riforme esplicite: un sistema progressivo redistribuisce automaticamente di più quando la quota di lavoratori a basso reddito aumenta, semplicemente perché una frazione maggiore della popolazione si colloca nelle fasce di reddito caratterizzate da aliquote effettive basse o negative. Le trasformazioni nella distribuzione dei redditi intercorse in Italia nel periodo esaminato, con la crescita molto sostenuta del lavoro a tempo parziale e la marcata polarizzazione nella struttura delle retribuzioni, suggeriscono che tale effetto non sia da trascurare.

L'approccio adottato consente pertanto di disaggregare la variazione complessiva dell'indice di Reynolds-Smolensky in quattro componenti additive – *policy effect* (#1 e

³⁰ Sul punto si veda Pisauro (2026).

³¹ Si considerino, ad esempio, i contribuenti senza carichi familiari e oneri detraibili, il cui reddito da lavoro dipendente supera 50.000 euro. Per questi soggetti, l'adeguamento della retribuzione all'inflazione, in presenza di soglie fiscali non indicizzate, non modifica l'aliquota marginale applicata all'incremento retributivo, che coincide con l'aliquota legale dell'ultimo scaglione Irpef (43 per cento). In questo caso, il drenaggio fiscale deriva dalla mancata indicizzazione della soglia dell'ultimo scaglione e si traduce in un valore costante, indipendente dal livello di reddito una volta superata tale soglia. Ne consegue che, al crescere del reddito complessivo, l'incidenza del drenaggio fiscale sui redditi più elevati risulta progressivamente più contenuta in termini relativi.

#2), *fiscal drag* e *population effect* – ognuna delle quali isola l'effetto di un singolo fattore mantenendo gli altri invariati.

La componente di *policy* è calcolata come differenza tra l'indice di redistribuzione ottenuto applicando le regole fiscali modificate e quello determinato con le regole fiscali originarie sulla medesima distribuzione dei redditi. Mantenendo invariata la popolazione e la struttura dei redditi reali, questa differenza isola l'impatto delle riforme legislative. Come già evidenziato, questo effetto viene ulteriormente scomposto distinguendo tra le variazioni di *policy* che interessano i redditi bassi e medi e quelle che riguardano i redditi più alti.

La componente del *fiscal drag* è calcolata come differenza tra l'indice di redistribuzione ottenuto applicando il regime fiscale dell'anno iniziale ai redditi rivalutati con l'inflazione del periodo e quello determinato sui redditi non rivalutati. Poiché i parametri fiscali restano fissi in termini nominali mentre i redditi nominali crescono con l'inflazione, questa differenza cattura l'incremento del prelievo dovuto al mancato adeguamento degli scaglioni e delle detrazioni.

Il *population effect* è calcolato come differenza tra l'indice di redistribuzione ottenuto applicando il regime fiscale dell'anno iniziale alla distribuzione dei redditi reali dell'anno successivo e quello determinato sulla distribuzione dei redditi dell'anno iniziale rivalutati con l'inflazione del periodo. Mantenendo fermo il sistema fiscale, questa differenza isola l'impatto delle modifiche nella composizione della forza lavoro e nella struttura retributiva reale.

Per calcolare questi effetti sul campione utilizzato, è necessario ricorrere a un approccio controfattuale basato su tecniche di microsimulazione fiscale. Si tratta di costruire, oltre agli scenari di base, tanti scenari alternativi quante sono le possibili combinazioni tra regole fiscali e distribuzione delle retribuzioni lorde nell'intervallo di tempo analizzato. Per ogni anno del periodo considerato, le retribuzioni nette controfattuali sono state ottenute applicando alle retribuzioni lorde le aliquote contributive vigenti e le regole Irpef di periodi differenti.

La scomposizione viene replicata per ogni coppia di anni nell'intervallo considerato (1990-91, 1991-92, e così via fino al 2026). **Grazie alla struttura adottata, si garantisce un'additività degli effetti nel tempo, per cui l'intera variazione della capacità redistributiva nel periodo 1990-2026 è scomponibile nella somma dei singoli effetti per ogni coppia di anni.**

Questa scelta metodologica consente di superare l'approccio comunemente utilizzato in letteratura che consiste nel confrontare direttamente l'anno iniziale con quello finale del periodo osservato, scomponendo l'intera variazione dell'effetto redistributivo in un unico passaggio. Tale metodo, oltre a essere meno informativo riguardo alle fasi dell'evoluzione del sistema impositivo nel tempo, presenta un limite significativo: le simulazioni

controfattuali vengono elaborate applicando le regole fiscali di un anno a distribuzioni del reddito molto distanti nel tempo, con caratteristiche demografiche e occupazionali profondamente diverse. La questione emerge soprattutto con riferimento alla misura degli effetti delle politiche fiscali e del drenaggio fiscale, che per loro natura si manifestano su base annuale; il confronto tra periodi temporalmente molto distanti tende quindi a distorcere tali effetti, poiché ciascuna riforma e la mancata indicizzazione dei parametri fiscali non vengono valutate sulla popolazione effettivamente interessata nell'anno in cui la riforma è stata introdotta o in cui i parametri non sono stati indicizzati. L'approccio adottato in questa Nota supera questa criticità effettuando la scomposizione su ciascuna variazione annuale, sommando successivamente i vari contributi per ottenere gli effetti cumulati. Questa scelta metodologica, pur comportando un maggiore onere computazionale, consente di ridurre al minimo le distorsioni legate alla *path dependency* e di cogliere meglio le interazioni dinamiche tra riforme fiscali, drenaggio fiscale e trasformazioni del mercato del lavoro³². Con le sole eccezioni di pochi studi (Bargain *et al.*, 2015; Li *et al.*, 2021), l'analisi qui riportata si colloca tra i primi tentativi di utilizzo della scomposizione sulle variazioni annuali e rappresenta la prima applicazione al caso italiano.

Come per *RS*, anche le variazioni complessive degli indici di progressività K e di pressione α possono essere scomposte in fattori additivi che esprimono gli effetti, anno per anno, delle modifiche di *policy*, del *fiscal drag* e della distribuzione dei redditi reali.

Per una più agevole lettura e interpretazione dei risultati è possibile calcolare, in termini additivi, i contributi degli indici di progressività e di pressione alla variazione complessiva dell'indice *RS*. Come descritto nell'Appendice 2, la variazione totale di *RS* può essere scomposta in due componenti: il contributo della variazione della progressività K , ponderato con il valore medio dell'indice di pressione α nei due periodi considerati, e quello della variazione dell'indice di pressione α , ponderato con il valore medio dell'indice di progressività K nei due periodi. In questo modo, è possibile ottenere una scomposizione additiva della variazione dell'indice di redistribuzione e dei suoi effetti anno per anno, per ciascun fattore preso in esame (*policy #1 e #2*, *fiscal drag* e *population*) e per ciascuna componente dell'indice (*Kakwani* e indice di pressione). **La variazione totale può essere pertanto scomposta in 288 indici (36 coppie di anni per 4 fattori per 2 componenti) che possono essere aggregati lungo le diverse dimensioni per ottenere misure sintetiche degli effetti dei diversi fattori su progressività e pressione fiscale nel tempo. I singoli indici, la cui somma restituisce la variazione complessiva di *RS*, possono**

³² I risultati della scomposizione sono dipendenti dalla distribuzione delle retribuzioni lorde e dal sistema fiscale presi a riferimento nel calcolo dei vari effetti. Questa dipendenza è comunemente intesa in letteratura come *path dependency*. Ad esempio, il calcolo del *policy effect* è possibile assumendo che le modifiche al sistema fiscale agiscano sulla distribuzione delle retribuzioni dell'anno iniziale o su quelle dell'anno successivo. La soluzione comunemente adottata in letteratura è quella di considerare la media dei due effetti. In questa Nota, l'applicazione della scomposizione per coppie di anni consecutivi consente di evitare il calcolo degli effetti medi, dato che i risultati ottenuti al variare dei riferimenti sono molto simili. I risultati presentati si basano sull'adozione della distribuzione delle retribuzioni dell'anno successivo (a quello iniziale) per il calcolo del *policy effect* e delle regole fiscali dell'anno iniziale per il calcolo del *fiscal drag* e del *population effect*. Si veda l'Appendice 2 per un approfondimento sul tema.

essere espressi in contributi percentuali rispetto a quest'ultima, per una più agevole lettura e confrontabilità dei singoli effetti.

Nei paragrafi successivi si presentano i risultati dell'esercizio di scomposizione, illustrando il contributo relativo di ciascun fattore all'evoluzione dell'effetto redistributivo nel complesso e delle sue componenti.

6.2 I risultati della scomposizione

Nella figura 11 sono riportate le stime della variazione della capacità redistributiva dell'Irpef e delle sue componenti per i lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi i dirigenti, nel periodo 1990-2026. Nelle barre sono rappresentati i contributi percentuali alla variazione totale dell'indice di redistribuzione *RS* per componente (progressività e pressione) e per fattore (*policy #1 e #2, fiscal drag e population*), mentre nella tabella al disotto del grafico sono riportate le variazioni e i contributi in termini assoluti.

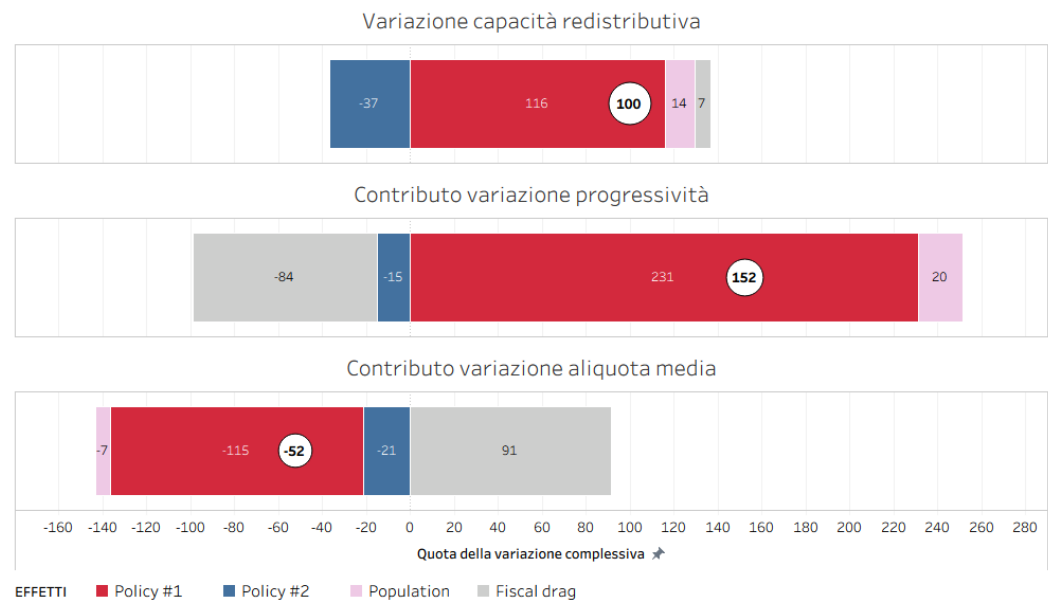
L'incremento complessivo dell'indice *RS*, pari a circa 3,7 punti, è la risultante di un effetto fortemente redistributivo degli interventi di *policy* che hanno riguardato i redditi medi e bassi (+4,3 punti, il 115,8 per cento della variazione complessiva³³), solo parzialmente controbilanciato da quello delle politiche che hanno coinvolto i contribuenti con redditi alti (-1,4 punti, -36,7 per cento del totale). Il complesso degli effetti delle politiche contribuisce pertanto a poco meno dell'80 per cento dell'incremento della capacità redistributiva dell'Irpef nel periodo considerato. Gli effetti del *fiscal drag* e della variazione dei redditi reali hanno determinato un aumento della capacità redistributiva, anche se di entità più contenuta, contando rispettivamente per il 7,4 e il 13,5 per cento della variazione complessiva.

Nel complesso, **l'incremento della capacità redistributiva è stato sospinto da un forte aumento della progressività, che da sola spiega il 152,4 per cento della variazione complessiva.** L'indice di Kakwani è infatti aumentato di 26,5 punti, passando da 13,1 a 39,6. **La maggiore progressività è stata bilanciata, in termini di redistribuzione complessiva, dalla riduzione del carico fiscale;** coerentemente, il contributo dell'indice di pressione, funzione dell'aliquota media, è infatti pari al -52,4 per cento³⁴.

³³ In altri termini, ciò significa che, qualora avessero operato solo le politiche sui redditi bassi e medi, la redistribuzione complessiva sarebbe risultata del 15,8 per cento maggiore di quella che si è effettivamente realizzata.

³⁴ L'aliquota effettiva, definita come il rapporto tra l'imposta netta e la massa retributiva totale, è diminuita, per questo segmento di contribuenti, di 3,7 punti percentuali nel periodo 1990-2026, passando dal 17,9 al 14,2 per cento. Il contributo dell'indice di pressione α alla variazione di *RS* è quindi diminuito di 1,93 punti.

Fig. 11 – Scomposizione della variazione della capacità redistributiva dell'Irpef per i lavoratori dipendenti nel periodo 1990-2026 (1)



Fattore	Variazione indici			Contributi a ΔRS		Contributi %		
	ΔRS	ΔK	$\Delta \alpha$	Indice di progressività	Indice di pressione	Totale	Indice di progressività	Indice di pressione
Totale	3,68	26,50	-5,29	5,61	-1,93	100,0	152,4	-52,4
<i>Policy effect #1</i>	4,26	39,73	-18,25	8,51	-4,24	115,8	231,1	-115,3
<i>Policy effect #2</i>	-1,35	-2,44	-3,37	-0,56	-0,79	-36,7	-15,2	-21,5
<i>Fiscal drag</i>	0,27	-14,01	-16,99	-3,08	3,36	7,4	-83,8	91,2
<i>Population</i>	0,50	3,22	-0,66	0,75	-0,25	13,5	20,3	-6,6

Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

(1) ΔRS è la variazione complessiva dell'effetto redistributivo (al netto degli effetti di riordinamento) misurato dall'indice di Reynolds-Smolensky. Il *policy effect #1* isola il contributo delle riforme che hanno interessato i lavoratori con retribuzione bassa e media (inferiore a circa 35.100 euro a prezzi 2026). Il *policy effect #2* cattura il contributo delle riforme relative ai lavoratori con retribuzione superiore.

La scomposizione dei contributi della progressività e dell'aliquota media rivela una struttura complessa dell'azione dei diversi fattori. **Le riforme sui redditi bassi e medi hanno operato principalmente attraverso un marcato incremento della progressività del sistema:** osservando la scomposizione del contributo alla progressività (barra centrale) e di quello all'aliquota media (barra inferiore), il loro ruolo alla variazione della redistribuzione tramite un incremento della progressività è pari al 231,1 per cento della variazione complessiva; **contestualmente, tuttavia, tali riforme hanno ridotto l'aliquota media effettiva su queste fasce di reddito, con un contributo negativo pari al 115,3 per cento³⁵. Le riforme sui redditi alti, anch'esse complessivamente orientate alla riduzione**

³⁵ Grazie all'additività delle componenti, la somma algebrica degli effetti delle *policy* sui redditi bassi e medi sulla progressività (+231,1 per cento) e sull'aliquota media (-115,3 per cento) corrisponde all'effetto del medesimo fattore sul complesso della redistribuzione (+115,8, per cento) riscontrabile nella sezione superiore del grafico.

del prelievo, hanno invece contribuito negativamente sia alla progressività (-15,2 per cento) sia all'aliquota media (-21,5 per cento), riducendo in entrambi i casi la capacità redistributiva del sistema³⁶.

L'apporto contenuto del *fiscal drag* sulla capacità redistributiva complessiva merita un approfondimento. Il drenaggio fiscale ha in realtà operato in modo significativo sulle componenti dell'effetto redistributivo, ossia sulla progressività e sull'aliquota media, ma con segni opposti che si sono sostanzialmente compensati. In particolare, il mancato adeguamento dei parametri fiscali ha accresciuto l'aliquota media ma ha contemporaneamente ridotto la progressività. **L'effetto netto del *fiscal drag* sulla redistribuzione, che dipende dall'azione congiunta delle due componenti, è risultato pertanto positivo segnalando una prevalenza dell'effetto di crescita dell'aliquota media (7,4 per cento).**

L'effetto popolazione riflette principalmente l'impatto (positivo) dell'aumento del lavoro a tempo parziale sulla capacità redistributiva del sistema. Poiché i lavoratori *part-time* percepiscono retribuzioni annue inferiori e si collocano quindi prevalentemente nella parte bassa della distribuzione, dove le aliquote effettive sono più contenute o addirittura negative, l'aumento della loro quota ha accresciuto endogenamente la capacità redistributiva del sistema, indipendentemente dalle riforme fiscali. Come accennato in precedenza, infatti, un sistema fiscale progressivo redistribuisce automaticamente di più quando la dispersione dei redditi aumenta e quando una quota maggiore di lavoratori si concentra nelle fasce basse del reddito, semplicemente perché una frazione più ampia della popolazione beneficia delle misure di sostegno al reddito introdotte nel tempo³⁷.

6.2.1 Il ruolo delle riforme nella variazione della capacità redistributiva del sistema fiscale

Una caratteristica peculiare della metodologia di scomposizione adottata in questo lavoro è la sua natura additiva, che si conserva anche lungo la dimensione temporale. Poiché l'effetto complessivo delle politiche fiscali sulla redistribuzione è stato calcolato come somma dei contributi annuali, diventa possibile disaggregare tali contributi secondo criteri alternativi, a seconda delle domande di ricerca che si intende esplorare. **È dunque possibile esaminare il contributo delle politiche fiscali alla variazione complessiva della capacità redistributiva che si è prodotto nei singoli anni che intercorrono dal 1990 al**

³⁶ Data la natura arbitraria della selezione della soglia di *cut-off* per la segmentazione degli effetti delle politiche, pari a circa 35.100 euro in valori reali del 2026, è stata effettuata un'ulteriore scomposizione degli effetti in quattro segmenti: le politiche riguardanti i redditi bassi (ovvero i redditi fino al 33° percentile della distribuzione delle retribuzioni lorde nel 2026, pari a circa 12.100 euro in valori reali del 2026), medio-bassi (dal 33° al 66° percentile, pari a circa 24.500 euro in valori reali del 2026), medio-alti (dal 66° percentile alla soglia di *cut-off* utilizzata nella figura 11, corrispondente a circa l'83° percentile), alti (oltre la soglia di *cut-off*). Per semplicità di esposizione, i risultati sono riportati nell'Appendice 3.

³⁷ Come illustrato in precedenza per gli anni successivi al 2018 la popolazione è mantenuta costante e i salari sono stati aggiornati con gli indici delle retribuzioni contrattuali. Per questo periodo, l'effetto di popolazione, dunque, riflette esclusivamente la dinamica dei salari reali così determinata.

2026, isolando le spinte derivanti dall'azione del drenaggio fiscale e dal mutamento della distribuzione dei redditi. **Per semplificare la visualizzazione e cogliere al contempo gli orientamenti di politica fiscale che si sono alternati nel periodo considerato, è possibile aggregare gli effetti dei fattori a livello di singola legislatura.**

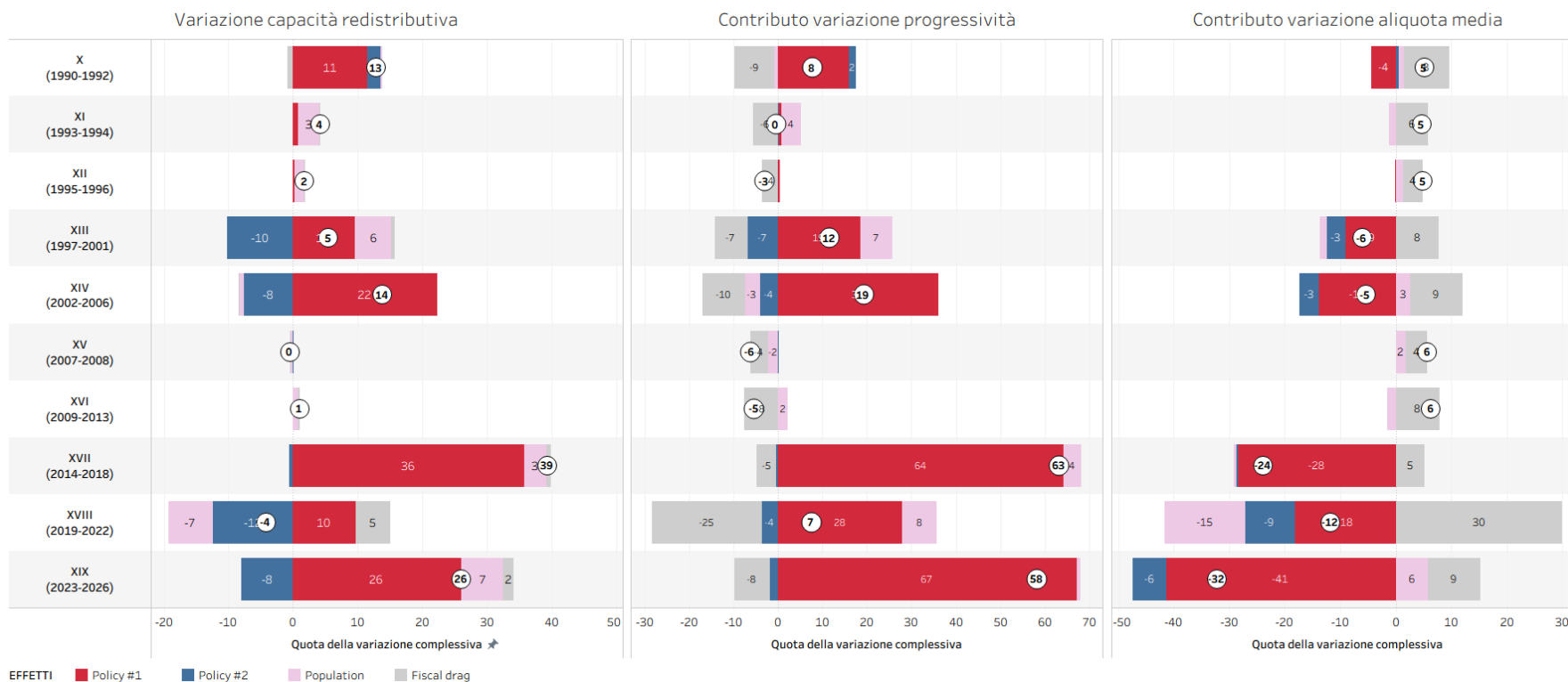
La figura 12 illustra la scomposizione della variazione della capacità redistributiva complessiva per legislatura³⁸, evidenziando l'impatto dei quattro fattori considerati – le riforme fiscali sui redditi bassi e medi (*policy #1*) e quelle sui redditi alti (*policy #2*), il *fiscal drag* e l'effetto popolazione – sulla variazione dell'indice di Reynolds-Smolensky e sulle sue componenti, l'indice di progressività di Kakwani e l'indice α , funzione dell'aliquota media effettiva. Anche in questa figura, per chiarezza espositiva, tutti i contributi sono espressi come quota percentuale della variazione complessiva dell'indice *RS* sull'intero periodo. Il grafico si articola in tre pannelli: quello di sinistra riporta la variazione complessiva della capacità redistributiva (indicata dal valore nel pallino bianco) e i fattori che la determinano; i pannelli centrale e destro scompongono tale variazione rispettivamente nella componente di progressività e in quella di aliquota media, mostrando anche in questo caso l'azione dei quattro fattori sui singoli indicatori³⁹. In questi pannelli il pallino bianco rappresenta il contributo totale rispettivamente della progressività e dell'aliquota media sulla redistribuzione nella singola legislatura.

L'analisi per legislatura rivela che **l'incremento della capacità redistributiva dell'Irpef sui redditi da lavoro dipendente si è concentrato principalmente in tre periodi. Il contributo di gran lunga maggiore si registra nella XVII Legislatura (2014-18), durante la quale l'introduzione del bonus Irpef ha determinato un salto redistributivo senza precedenti:** il complesso degli interventi sui redditi bassi e medi ha generato il 36 per cento della variazione complessiva, cui si è aggiunto un ulteriore 3 per cento attribuibile all'effetto popolazione, per un totale di 39 punti. Tale effetto si è realizzato attraverso un marcato innalzamento della progressività (63 punti), solo parzialmente compensato da una riduzione dell'aliquota media (-24 punti).

³⁸ Nel grafico, le legislature sono associate agli anni in cui sono state responsabili dell'approvazione della legge di bilancio. Gli effetti del bonus Irpef, entrati in vigore nel 2014, sono stati pertanto imputati alla XVII legislatura.

³⁹ Nel pannello di sinistra, che scompone la variazione complessiva dell'indice *RS*, la somma di tutti i contributi dei diversi fattori nel tempo è uguale a 100. Nel pannello centrale, in cui si scompone il contributo della variazione della progressività, la somma è pari a 152,4 (il contributo complessivamente ascrivibile alla progressività). Nel pannello di destra, in cui si scompone il contributo della variazione dell'aliquota media, la somma è pari a -52,4.

Fig. 12 – Scomposizione della variazione della capacità redistributiva complessiva, della progressività e dell'aliquota media per legislatura



Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

Il secondo contributo per rilevanza si colloca nella XIX Legislatura (2023-26), durante la quale sono stati attuati ulteriori interventi significativi concentrati sui redditi da lavoro medio-bassi. In questa fase le riforme hanno avuto un impatto sulla progressività ancora più ampio di quello osservato nella legislatura precedente (67 punti contro 64), accompagnato tuttavia da un maggiore effetto compensativo sull'aliquota media (-41 punti contro -28). Le riforme sui redditi elevati, attuate attraverso la revisione di aliquote e scaglioni, hanno operato in senso negativo, sottraendo 8 punti percentuali al contributo alla variazione della redistribuzione complessiva, che si è attestata al 26 per cento.

Il terzo contributo significativo si registra nella XIV Legislatura (2002-06), durante la quale le riforme sui redditi bassi e medi hanno contribuito alla redistribuzione per 22 punti percentuali. Tale effetto è risultato tuttavia parzialmente controbilanciato dalle riforme sui redditi elevati (-8 punti), determinando un impatto complessivo del 14 per cento, sensibilmente inferiore a quello osservato nelle due legislature più recenti.

Contributi più contenuti ma comunque apprezzabili si osservano nella X Legislatura (1990-92), con un incremento del 13 per cento della capacità redistributiva, e nella XIII Legislatura (1997-2001), con un contributo complessivo del 5 per cento. In quest'ultimo caso, l'aumento delle imposte disposto nel contesto del risanamento necessario per l'ingresso nell'area dell'euro – particolarmente marcato per i redditi più elevati – è stato in parte compensato dagli interventi successivi, che hanno complessivamente alleggerito il prelievo sulle fasce di reddito più alte (-10 punti) e, al contempo, incrementato, seppure modestamente, la capacità redistributiva attraverso interventi rivolti ai redditi medio-bassi (circa 9 punti).

Una caratteristica comune a quasi tutti i periodi è che le riforme fiscali, quando presenti, si configurano prevalentemente come riduzioni del prelievo: gli interventi sui redditi bassi e medi accrescono la capacità redistributiva riducendo il carico su tali fasce, mentre gli interventi sui redditi alti la riducono alleggerendo il prelievo sulle fasce superiori.

Nelle legislature caratterizzate da difficoltà finanziarie – la XI Legislatura (1993-94), attraversata dalla crisi del Sistema monetario europeo del 1992, e la XVI Legislatura (2009-2013), segnata dalla crisi del debito sovrano – le politiche fiscali sono rimaste sostanzialmente inalterate e si è lasciato operare il *fiscal drag*, che ha consentito all'aliquota media effettiva di crescere senza necessità di riforme esplicite (rispettivamente, 5 e 6 punti). In entrambi i casi, l'aumento dell'effetto redistributivo complessivo è risultato molto limitato (rispettivamente, 4 e 1 per cento), poiché l'incremento dell'aliquota media è stato sostanzialmente compensato dalla variazione della progressività del sistema.

Un caso particolare è rappresentato dalla XVIII Legislatura (2019-2022), caratterizzata da una lieve riduzione della capacità redistributiva (-4 per cento). Tale esito riflette la combinazione di un effetto negativo delle riforme sui redditi alti (-11 punti), di un

effetto popolazione sfavorevole (-7 punti) connesso alla ripresa *post*-pandemica, che ha determinato una crescita generalizzata dei redditi reali, e di un contributo positivo del *fiscal drag* (5 punti), che ha solo parzialmente compensato le altre componenti.

Osservando l'impatto dei diversi fattori sulle componenti della capacità redistributiva, emerge **che le riforme sui redditi bassi e medi operano prevalentemente attraverso la componente di progressività, modificando la struttura delle aliquote effettive lungo la distribuzione, mentre il *fiscal drag* agisce principalmente sull'aliquota media, aumentando il prelievo complessivo senza alterare significativamente il profilo di progressività. L'effetto popolazione, quando significativo, influenza entrambe le componenti, riflettendo sia gli spostamenti della distribuzione verso fasce di reddito diverse, sia le variazioni nelle retribuzioni reali⁴⁰.**

7. Considerazioni generali

L'analisi condotta in questa Nota ha documentato due fenomeni paralleli e interconnessi che hanno caratterizzato il mercato del lavoro e il sistema fiscale italiano negli ultimi quattro decenni.

Sul fronte dei redditi di mercato, l'Italia ha registrato una stagnazione salariale tra le più marcate nel panorama OCSE, accompagnata da una crescente dispersione. La trasformazione strutturale del mercato del lavoro, con l'esplosione del lavoro a tempo parziale e l'ampliarsi dei divari settoriali e professionali, ha determinato un significativo aumento della disuguaglianza dei redditi lordi.

Parallelamente, il sistema di imposizione sui redditi da lavoro dipendente ha sperimentato una progressiva trasformazione, in particolar modo dal 2014 con l'introduzione del bonus Irpef e proseguita negli anni successivi fino alla recente trasposizione degli sgravi contributivi nella struttura dell'imposta. Tali interventi, rivolti esclusivamente ai lavoratori dipendenti, hanno accresciuto selettivamente il grado di progressività dell'imposta su questo segmento di contribuenti, orientando in misura crescente la funzione redistributiva del sistema fiscale verso il sostegno delle retribuzioni più contenute.

L'interazione tra questi due fenomeni emerge con evidenza dai dati. **Le riforme intervenute dal 1990 a oggi e, in particolare, l'introduzione del bonus Irpef, l'ampliamento progressivo delle detrazioni da lavoro dipendente e la trasposizione dello sgravio contributivo nella struttura dell'Irpef, hanno contrastato il deterioramento in termini reali delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti nelle fasce più basse della distribuzione.** Le aliquote effettive per i redditi più bassi sono divenute negative, determinando trasferimenti netti anziché prelievi. Le riforme, insieme ad altri fattori,

⁴⁰ Si ricorda che l'effetto popolazione, dal 2019, è dato esclusivamente dalla differenza tra le retribuzioni aggiustate per l'inflazione e le retribuzioni effettive reali.

quali il *fiscal drag* e le modifiche alla variazione della distribuzione delle retribuzioni reali lorde, hanno inciso profondamente sulla capacità redistributiva dell'Irpef sui redditi da lavoro dipendente, che è raddoppiata nel periodo considerato. Il contributo analitico del lavoro è consistito nell'isolare il peso dei diversi fattori che hanno determinato questo incremento.

Le riforme hanno rappresentato il fattore decisivo nell'incremento della capacità redistributiva dell'Irpef, spiegandone circa l'80 per cento. La maggiore capacità redistributiva è stata realizzata principalmente attraverso una diminuzione della pressione fiscale sui redditi bassi e medi, che è risultata molto più marcata di quella che ha interessato i redditi alti. Il risultato è un forte aumento della progressività che, tuttavia, non si è interamente trasformato in maggiore redistribuzione fra redditi da lavoro per l'effetto compensativo dovuto alla riduzione dell'aliquota media.

Il *fiscal drag*, pur avendo operato in modo significativo sulle singole componenti del sistema fiscale, ha avuto un impatto pressoché nullo sulla capacità redistributiva complessiva, in quanto i suoi effetti sulla progressività e sull'aliquota media si sono sostanzialmente compensati. Questo risultato non deve tuttavia indurre a sottovalutare il suo ruolo: in assenza di drenaggio fiscale, l'aliquota media sarebbe diminuita sensibilmente, riducendo il gettito disponibile per il finanziamento della spesa pubblica e rendendo potenzialmente insostenibili gli sgravi fiscali concessi ai redditi bassi e medi.

Le trasformazioni nella composizione della forza lavoro e, in particolare, l'aumento dei lavoratori nelle fasce basse della distribuzione a causa della crescita del lavoro a tempo parziale, **hanno contribuito all'incremento della capacità redistributiva, spiegando circa il 13,5 per cento della variazione totale**, dato che un'imposta progressiva redistribuisce di più quando la dispersione dei redditi aumenta.

Data la rilevanza degli interventi di *policy* emersa dall'analisi, si è proceduto a una scomposizione del periodo osservato per legislature al fine di individuare le fasi in cui si è determinato il maggiore incremento della capacità redistributiva del sistema fiscale. **La scomposizione ha evidenziato che gli interventi redistributivi più significativi in favore dei redditi bassi si sono concentrati nelle legislature XIV, XVII e XIX.**

L'evidenza prodotta dall'analisi solleva una questione interpretativa che, pur andando oltre i confini metodologici dello studio, richiederebbe ulteriori approfondimenti. La metodologia adottata consente di documentare con precisione l'azione redistributiva esercitata dall'imposta sul reddito delle persone fisiche a fronte della crescente dispersione dei redditi di mercato, ma non permette di stabilire la direzione della causalità tra i due fenomeni. Non è possibile escludere, dal punto di vista teorico, l'esistenza di effetti circolari: la disponibilità di strumenti fiscali di sostegno ai redditi più bassi potrebbe aver influenzato le dinamiche salariali attraverso canali indiretti, ad esempio riducendo la pressione negoziale in presenza di un sostegno alternativo al reddito fornito dalla leva

fiscale. **Politiche fiscali accomodanti e moderazione salariale potrebbero quindi aver operato come componenti di un equilibrio implicito tra gli attori del mercato del lavoro.**

In ogni caso, l'analisi evidenzia l'emergere di alcuni *trade-off* che sollevano questioni di sostenibilità nel lungo periodo. In primo luogo, l'aumento della redistribuzione è stato realizzato principalmente attraverso una riduzione del carico fiscale sui redditi bassi e medi, con una conseguente concentrazione del prelievo sui redditi medio-alti, le cui aliquote marginali effettive sono rimaste invariate o si sono accentuate per effetto del *fiscal drag* e dei meccanismi di *décalage* delle detrazioni. **Tale configurazione del prelievo presenta potenziali effetti distorsivi sull'offerta di lavoro qualificato e sugli incentivi all'accumulazione di capitale umano**, riconducibili al divario crescente tra aliquote marginali nelle fasce alte e aliquote effettive sulle fasce basse. Inoltre, alcuni interventi di marcata riduzione del prelievo sui redditi bassi, prevalentemente concentrati negli anni più recenti, hanno generato nelle classi centrali della distribuzione del reddito una riduzione dell'aliquota media che non è stata accompagnata da una paragonabile diminuzione delle aliquote marginali, con il risultato di incrementare l'elasticità del prelievo al reddito. Ciò comporta un'accresciuta sensibilità del sistema all'inflazione, con le conseguenti difficoltà nell'ambito dei rinnovi contrattuali⁴¹.

In secondo luogo, **la progressività selettiva su alcune categorie di contribuenti (lavoratori dipendenti) rispetto ad altre (autonomi e pensionati) solleva questioni di equità orizzontale**. A parità di reddito complessivo, infatti, il prelievo effettivo differisce sensibilmente in funzione della tipologia di reddito percepito, per effetto sia dei regimi sostitutivi che sottraggono ampie fasce di basi imponibili e contribuenti alla progressività ordinaria, sia degli interventi di sostegno specificamente riservati al lavoro dipendente, che non trovano analoghi nel trattamento delle altre categorie reddituali.

In terzo luogo, **l'evoluzione della funzione redistributiva dell'Irpef, che si è progressivamente orientata anche al sostegno dei redditi da lavoro più contenuti, pur avendo svolto un ruolo importante nel contrastare la povertà lavorativa, rappresenta una risposta *ex post* a fenomeni emersi nel mercato del lavoro che non affronta le cause strutturali della stagnazione retributiva.**

Queste considerazioni suggeriscono che **il modello redistributivo attuale, fondato su un'imposta fortemente progressiva sul lavoro dipendente ma con base imponibile relativamente ristretta e caratterizzato da un'accentuata disparità di trattamento orizzontale tra le diverse tipologie di reddito, potrebbe aver raggiunto i propri limiti**. Ulteriori segnali in tal senso emergono dalle dinamiche più recenti. Da un lato, il *fiscal drag*, finora trascurato dagli interventi di *policy*, potrebbe riproporsi con rinnovata intensità nel contesto inflazionistico aperto dalla nuova crisi geopolitica. Dall'altro, l'introduzione di regimi sostitutivi per gli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi

⁴¹ Si veda Ufficio parlamentare di bilancio (2025), "Audizione della Presidente dell'UPB, Lilia Cavallari, nell'ambito delle audizioni preliminari all'esame del disegno di legge recante 'Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2026 e bilancio pluriennale per il triennio 2026-2028' (A.S. 1689)", 6 novembre.

contrattuali disposta dalla legge di bilancio per il 2026, rivela un'incoerenza del sistema: il prelievo sugli incrementi retributivi è oggi sensibilmente superiore a quello che grava sul reddito già percepito, al punto che si è scelto di sottrarre tali incrementi al regime ordinario per non vanificare gli effetti dei rinnovi contrattuali.

Ulteriori incrementi della redistribuzione richiederebbero presumibilmente interventi complementari, quali la revisione dei regimi agevolati che sottraggono base imponibile al sistema ordinario (regime forfettario e cedolare secca), l'allargamento della base imponibile attraverso il contrasto all'evasione fiscale e politiche strutturali volte a contrastare la stagnazione salariale e la precarizzazione del lavoro, eventualmente affiancate da strumenti di sostegno al reddito operanti dal lato della spesa.

Bibliografia

- Baldini, M. (2021), "Redistribution and progressivity of the Italian personal income tax, 40 years later", in *Fiscal Studies*, vol. 2, n. 3, pagg. 345-366 (<https://doi.org/10.1111/1475-5890.12249>).
- Barbetta, G., Pellegrino, S. e Turati, G. (2018), "What explain the redistribution achieved by the Italian personal income tax? Evidence from administrative data", in *Public Finance Review*, vol. 46, n. 1, pagg. 7-28 (<https://doi.org/10.1177/1091142116651488>).
- Bargain, O. e Callan, T. (2010), "Analysing the effects of tax-benefit reforms on income distribution: a decomposition approach", in *Journal of Economic Inequality*, vol. 8, pagg. 1-21 (<https://doi.org/10.1007/s10888-008-9101-4>).
- Bargain, O., Dolls, M., Immervoll, H., Neumann, D., Peichl, A., Pestel, N. e Siegloch, S. (2015), "Tax policy and income inequality in the United States, 1979-2007", in *Economic Inquiry*, vol. 53, n. 2, pagg. 1061-1085 (<https://doi.org/10.1111/ecin.12172>).
- Bavaro, M. e Raitano, M. (2024), "Is working enough to escape poverty? Evidence on low-paid workers in Italy", in *Structural Change and Economic Dynamics*, vol. 69, pagg. 495-511 (<https://doi.org/10.1016/j.strueco.2024.03.008>).
- Boscolo, S. (2022), "Il contributo degli strumenti *tax-benefit* alla redistribuzione del reddito in Italia", in *Economia Pubblica - The Italian Journal of Public Economics and Law*, vol. 2, pagg. 181-231 (<https://dx.doi.org/10.3280/EP2022-002001>).
- Busilacchi, G., Gallo, G. e Luppi, M. (2024), "I would like to but I cannot: What influences the involuntariness of part-time employment in Italy", in *Social Indicators Research*, vol. 173, pagg. 439-473 (<https://doi.org/10.1007/s11205-024-03339-2>).
- Bussolo, M., Krolage, C., Makovec, M., Peichl, A., Stockli, M., Torre, I. e Wittneben, C. (2019), "Vertical and horizontal redistribution: the cases of western and eastern Europe", in *EUROMOD Working Paper Series*, n. 1/19.
- Depalo, D. e Lattanzio, S. (2023), "The increase in earnings inequality and volatility in Italy: the role and persistence of atypical contracts", in *Questioni di economia e finanza*, n. 801, Banca d'Italia.
- Di Nicola, F., Boschi, M. e Mongelli, G. (2017), "Effective marginal and average tax rates in the 2017 Italian tax-benefit system", in *Economia Pubblica - The Italian Journal of Public Economics and Law*, vol. 3, pagg. 67-90 (DOI 10.3280/EP2017-003003).
- Franzini, M. e Raitano, M. (2019), "Earnings inequality and workers' skills in Italy", in *Structural Change and Economic Dynamics*, vol. 51, pagg. 215-224 (<https://doi.org/10.1016/j.strueco.2019.09.004>).
- Gastaldi, F., Liberati, P. e Rapallini, C. (2007), "A decomposition of the personal income tax changes in Italy: 1995-2000", in *FinanzArchiv - Public Finance Analysis*, vol. 64, pagg. 87-114 (<https://dx.doi.org/10.1628/001522108X312087>).

- Kakwani, N. C. (1984), "On the measurement of tax progressivity and redistribution effect of taxes with applications to horizontal and vertical equity", in *Advances in Econometrics*, vol. 3, pagg. 149-168.
- Pisauro, G. (2026), "L'aritmetica del fiscal drag", in *SIEP Working papers*, n. 791.
- Li, J., La, H.A. e Sologon, D.M. (2021), "Policy, demography, and market income volatility: What shaped income distribution and inequality in Australia between 2002 and 2016?", in *Review of Income and Wealth*, vol. 67, n. 1, pagg. 196-221.
- Shorrocks, A. (1982), "Inequality decomposition by factor components", in *Econometrica*, vol. 50, n. 1, pagg. 193-211 (<https://doi.org/10.2307/1912537>).
- Ufficio parlamentare di bilancio (2021), "Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario", 2 febbraio.
- Ufficio parlamentare di bilancio (2021), "La revisione dell'Irpef nella manovra di bilancio", Flash tematico n. 5, 20 dicembre.

Appendice 1

La scomposizione dell'effetto redistributivo dell'imposta

L'effetto redistributivo di un'imposta può essere misurato attraverso la differenza tra il coefficiente di Gini calcolato sui redditi lordi (G_L) e quello relativo ai redditi netti (G_N):

$$[A1] \quad RE = G_L - G_N.$$

Questa misura può essere scomposta in due componenti:

$$[A2] \quad RE = V - O$$

dove V è l'effetto verticale, noto anche come l'indice di Reynolds-Smolensky (RS), e O è l'effetto orizzontale, noto come indice di *reranking* (RR). L'effetto verticale misura la capacità di un'imposta di differenziare il carico tributario in funzione della capacità contributiva ed è una delle possibili trasposizioni empiriche del principio di equità verticale. L'effetto orizzontale, che cattura eventuali fenomeni di riordinamento dei contribuenti nel passaggio dalla distribuzione dei redditi lordi a quella dei redditi netti, rappresenta una delle possibili traduzioni operative del principio di equità orizzontale.

L'indice di Reynolds-Smolensky può essere espresso come:

$$[A3] \quad RS = G_L - C_N$$

dove C_N è il coefficiente di concentrazione dei redditi netti calcolato ordinando i contribuenti per valori non decrescenti di reddito lordo. Tale indice può essere ulteriormente scomposto utilizzando la metodologia proposta da Kakwani (1984):

$$[A4] \quad RS = \alpha K = \frac{t}{1-t} K$$

dove t è l'aliquota media effettiva dell'imposta, pari al rapporto tra l'imposta complessivamente versata e la massa retributiva lorda, mentre K è l'indice di progressività di Kakwani, definito come:

$$[A5] \quad K = C_T - G_L$$

dove C_T è il coefficiente di concentrazione dell'imposta calcolato ordinando i contribuenti per valori non decrescenti di reddito lordo. L'indice di Kakwani misura il grado di progressività dell'imposta – o, detto diversamente, il grado di differenziazione delle aliquote effettive lungo la distribuzione dei redditi – e varia nell'intervallo $[-1; 1]$: un valore positivo indica un'imposta progressiva (la concentrazione dell'imposta è maggiore della concentrazione dei redditi lordi), un valore nullo indica proporzionalità, mentre un valore negativo indica che l'imposta è regressiva.

L'indice di *reranking* è dato da:

[A6] $RR = G_N - C_N$.

Questa componente contribuisce generalmente a ridurre la capacità redistributiva di un'imposta, riflettendo l'ipotesi implicita alla base della scomposizione dell'effetto redistributivo, secondo cui la distribuzione del reddito lordo è il punto di riferimento per giudicare l'equità di un'imposta.

Nelle applicazioni empiriche, la capacità redistributiva di un'imposta dipende principalmente da due fattori: la sua progressività (K) e la sua incidenza sul reddito, catturata dal termine α . A parità di progressività, un'imposta con aliquota effettiva più elevata redistribuisce di più; a parità di aliquota media, un'imposta più progressiva è più redistributiva. L'effetto orizzontale è un fattore residuale che determina solo in misura marginale la capacità redistributiva complessiva.

Appendice 2

La scomposizione della variazione dell'effetto redistributivo nel tempo

Il *framework* descritto nell'Appendice 1 consente di scomporre la capacità redistributiva di un'imposta in un momento preciso nel tempo. Per studiare invece l'evoluzione dell'effetto redistributivo e isolare il contributo delle riforme fiscali man mano che vengono implementate, è stata utilizzata la metodologia proposta da Bargain e Callan (2010), con alcune modifiche adottate da Baldini (2021).

Si definisca con $f(\cdot)$ la funzione d'imposta che trasforma i redditi lordi in redditi netti, sulla base di specifiche regole fiscali e caratteristiche individuali. Sia l la distribuzione dei redditi lordi. La variazione dell'effetto redistributivo al lordo del *reranking* (RS) tra due momenti nel tempo (dall'anno 0 all'anno 1) può essere scomposta come segue:

$$[A7] \quad \Delta RS_{0,1} = RS[f_1(l_1)] - RS[f_0(l_0)].$$

Questa variazione può essere attribuita a due fattori: alle modifiche delle regole fiscali (*policy effect*, P) e ai cambiamenti nella distribuzione dei redditi lordi (*data effect*, D)⁴². Per isolare questi contributi, si costruisce uno scenario controfattuale che applica la funzione d'imposta $f_0(\cdot)$ alla distribuzione dei redditi lordi l_1 :

$$[A8] \quad \Delta RS_{0,1} = \{RS[f_1(l_1)] - RS[f_0(l_1)]\} + \{RS[f_0(l_1)] - RS[f_0(l_0)]\}$$

$$\Delta RS_{0,1} = P - D$$

dove P rappresenta l'effetto delle modifiche alle regole fiscali, applicando il nuovo sistema fiscale $f_1(\cdot)$ e il vecchio sistema fiscale $f_0(\cdot)$ alla distribuzione dei redditi dell'anno successivo l_1 , mentre D rappresenta l'effetto dei cambiamenti nella distribuzione dei redditi, applicando il sistema fiscale $f_0(\cdot)$ sia alla distribuzione di partenza l_0 che alla distribuzione dell'anno successivo l_1 .

Nel contesto di un sistema fiscale che non subisce modifiche, il *data effect* può essere ulteriormente scomposto in due elementi: in un effetto di *fiscal drag* (FD), che deriva dal mancato adeguamento dei parametri monetari dell'imposta alla variazione dell'inflazione dall'anno 0 all'anno 1 (π); in un effetto popolazione (*population effect*, POP), che dipende da tutti i fattori che influenzano la distribuzione dei redditi lordi diversi dall'aggiustamento all'inflazione. Questi fattori includono la variazione nella composizione della platea dei contribuenti, il mutamento delle caratteristiche individuali rilevanti ai fini fiscali, nonché le variazioni dei redditi lordi in misura diversa rispetto al tasso di inflazione e qualsiasi altro elemento che impatti sulla distribuzione dei redditi stessi.

⁴² Con cambiamenti nella distribuzione dei redditi lordi si intendono tutte le modifiche che alterano la ripartizione dei redditi lordi da un anno all'altro.

Per scomporre il *data effect*, si costruisce uno scenario controfattuale che applica la funzione d'imposta $f_0(\cdot)$ ai redditi di partenza maggiorati dell'inflazione (πl_0):

$$[A9] \quad D = \{RS[f_0(l_1)] - RS[f_0(l_0)]\} = \{RS[f_0(l_1)] - RS[f_0(\pi l_0)]\} + \{RS[f_0(\pi l_0)] - RS[f_0(l_0)]\}$$

$$D = POP + FD.$$

Per valutare in che misura le riforme fiscali si sono concentrate sui redditi bassi e medi rispetto ai redditi più elevati, si scompone ulteriormente il *policy effect*. Si definisce una soglia di reddito lordo s (pari a circa 35.100 euro in valori reali del 2026) e si costruisce un sistema controfattuale $f^*(\cdot)$ che applica le regole dell'anno 0 ai redditi dell'anno 1 inferiori alla soglia e le regole dell'anno 1 ai redditi superiori:

$$[A10] \quad f^*(l_1) = f_0(l_1) \text{ se } l_1 \leq s; f^*(l_1) = f_1(l_1) \text{ se } l_1 > s.$$

La scomposizione diventa:

$$[A11] \quad P = \{RS[f_1(l_1)] - RS[f_0(l_1)]\} = \{RS[f_1(l_1)] - RS[f^*(l_1)]\} + \{RS[f^*(l_1)] - RS[f_0(l_1)]\}$$

$$P = P_1 + P_2$$

dove P_1 e P_2 misurano, rispettivamente, l'effetto delle riforme fiscali sui redditi inferiori e superiori alla soglia.

La soglia di reddito s è stata fissata sulla base del confronto tra le aliquote effettive dell'Irpef nel 1990 e quelle del 2026 (fig. 5). Al di sopra di tale soglia, la funzione d'imposta dell'Irpef del 2026 comporta una perdita (in termini reali) rispetto alla funzione del 1990, mentre produce un guadagno al di sotto di essa. Come già anticipato nel paragrafo 4 (fig. 6), i microdati evidenziano uno spostamento verso il basso della distribuzione dei redditi lordi nel corso di quasi un trentennio. Circa l'83,7 per cento degli individui nel campione utilizzato ha redditi inferiori alla soglia di reddito s , e questo rapporto rimane pressoché stabile nel tempo. In altre parole, scomponendo il *policy effect*, si analizza l'impatto delle modifiche fiscali che interessano gli otto decimi meno abbienti del campione separatamente dall'effetto delle modifiche fiscali sui decimi più ricchi.

I risultati della scomposizione sono dipendenti dalla distribuzione dei redditi lordi e dal sistema fiscale presi a riferimento nel calcolo del *policy effect* e del *data effect* (l_1 e $f_0(\cdot)$, rispettivamente), data la non linearità dell'interazione esistente tra redditi e regole fiscali (Shorrocks, 1982). Ad esempio, la variazione dell'effetto redistributivo può essere espressa come:

$$[A12] \quad \Delta RS_{0,1} = \{RS[f_1(l_1)] - RS[f_1(l_0)]\} + \{RS[f_1(l_0)] - RS[f_0(l_0)]\}$$

$$\Delta RS_{0,1} = D + P$$

dove, a differenza dell'equazione [A8], la distribuzione dei redditi di riferimento nel calcolo del *policy effect* è quella di partenza l_0 (invece di l_1), mentre il sistema fiscale di riferimento nel calcolo del *data effect* è $f_1(\cdot)$ (invece di $f_0(\cdot)$). La stessa logica è applicabile a tutte le altre scomposizioni presentate.

Una soluzione adottata in letteratura al problema di *path dependency* è quella di prendere la media dei risultati delle scomposizioni. La scelta dei riferimenti è particolarmente rilevante quando si confrontano due momenti distanti nel tempo, non potendo quindi prescindere dal calcolo degli effetti medi. Ma in un contesto in cui si scompongono le variazioni dell'effetto redistributivo di anno in anno, come nell'analisi presentata in questa Nota, il calcolo degli effetti medi diventa pressoché irrilevante, poiché i risultati ottenuti con ciascun set di riferimenti sono molto simili. Di conseguenza, i risultati presentati si basano su l_1 e $f_0(\cdot)$ nel calcolo, rispettivamente, del *policy effect* e del *data effect*, senza ricorrere alla media dei risultati.

La scomposizione della variazione dell'effetto redistributivo può essere applicata confrontando direttamente l'anno iniziale con quello finale del periodo osservato (*base-to-end approach*), oppure applicandola anno per anno e sommando successivamente i vari contributi (*year-by-year approach*). L'approccio *base-to-end* presenta il vantaggio della semplicità ma soffre di un limite significativo: le simulazioni controfattuali applicano regole fiscali di un anno specifico a distribuzioni dei redditi molto distanti nel tempo. L'approccio *year-by-year* supera questa criticità applicando la scomposizione anno per anno. In questo modo, ciascuna riforma viene valutata sulla popolazione effettivamente interessata nell'anno in cui è stata introdotta, garantendo una misurazione più accurata degli effetti redistributivi e rendendo trascurabile l'impatto delle distorsioni legate alla *path dependency*.

Nella tabella A2.1 sono riportate le differenze nei risultati ottenuti dai due approcci di scomposizione (*base-to-end* contro *year-by-year*) per il calcolo della variazione dell'effetto redistributivo. Con "End" si indica la scomposizione che utilizza come riferimenti l_1 per il calcolo del *policy effect* e $f_0(\cdot)$ per il calcolo del *data effect*. Al contrario, con "Base" i riferimenti adottati sono, rispettivamente, l_0 e $f_1(\cdot)$. Nell'approccio *base-to-end*, l'utilizzo di un set di riferimenti rispetto all'altro porta a risultati sostanzialmente divergenti, rendendo necessario il ricorso agli effetti medi. Questa criticità non si manifesta per l'approccio *year-by-year*, dove le differenze sono molto contenute. In termini medi, l'approccio *base-to-end* sovrastima il contributo del drenaggio fiscale rispetto all'approccio *year-by-year*, e, di conseguenza, sottostima il *policy effect*. Si noti, infine, come l'utilizzo del set di riferimenti associati alla simulazione "End" dell'approccio *base-to-year* restituisca dei risultati tutto sommato non marcatamente differenti rispetto a quelli ottenuti con l'approccio *year-by-year* (indipendentemente dai riferimenti utilizzati). Qualora si presentassero problemi computazionali particolarmente rilevanti nell'applicazione del metodo *year-by-year*, tale evidenza suggerisce di poter ricorrere in alternativa alla simulazione "End" dell'approccio *base-to-end* per un'approssimazione sufficientemente accurata dei risultati.

Tab. A2.1 – Scomposizione della variazione dell’effetto redistributivo dell’Irpef nel periodo 1990-2026 (1)

Componente	Misura	Approccio <i>base-to-end</i>			Approccio <i>year-by-year</i>		
		End	Base	Media	End	Base	Media
Indice di Reynolds-Smolensky (RS)	Valore	3.681	3.681	3.681	3.681	3.681	3.681
	Quota %	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
<i>Policy effect (= #1 + #2)</i>	Valore	3.066	0.557	1.811	2.911	2.855	2.883
	Quota %	83.3	15.1	49.2	79.1	77.6	78.3
<i>Data effect (= Fiscal drag + Population)</i>	Valore	0.615	3.124	1.870	0.771	0.827	0.799
	Quota %	16.7	84.9	50.8	20.9	22.5	21.7
<i>Fiscal drag effect</i>	Valore	0.164	2.242	1.203	0.273	0.284	0.279
	Quota %	4.4	60.9	32.7	7.4	7.7	7.6
<i>Population effect</i>	Valore	0.452	0.882	0.667	0.497	0.542	0.520
	Quota %	12.3	24.0	18.1	13.5	14.7	14.1

Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

(1) Valori moltiplicati per 100 per facilitare la lettura.

La tecnica di scomposizione illustrata è applicabile a qualsiasi generico indice di dispersione o indicatore economico, comprese le componenti che spiegano l’indice di redistribuzione di Reynolds-Smolensky, ovvero l’indice di progressività di Kakwani (K) e l’indice di pressione che riflette l’aliquota effettiva (α). All’effetto redistributivo nelle equazioni sopra è sufficiente sostituire l’indicatore oggetto di analisi.

Al fine di evidenziare i contributi alla variazione della redistribuzione delle sue componenti, è possibile esprimere la variazione dell’effetto redistributivo come somma delle variazioni dell’indice di progressività e del fattore relativo all’aliquota effettiva, ciascuna ponderata con la media della componente complementare:

$$[A13] \quad \Delta RS = G_L - C_N = \alpha_{2026} K_{2026} - \alpha_{1990} K_{1990}$$

$$[A14] \quad \Delta RS = \bar{\alpha} \Delta K + \bar{K} \Delta \alpha = \frac{\alpha_{1990} + \alpha_{2026}}{2} (K_{2026} - K_{1990}) + \frac{K_{1990} + K_{2026}}{2} (\alpha_{2026} - \alpha_{1990}).$$

Applicando a cascata la scomposizione nei vari fattori anno per anno, la variazione dell’indice di redistribuzione nell’intero periodo può essere ottenuta come somma delle variazioni dell’indice RS dovute a ognuno dei quattro fattori (*policy #1*, *policy #2*, *fiscal drag* e *population*) nei diversi anni analizzati:

$$[A15] \quad \Delta RS = \sum_{t=1}^T \sum_{p=\{P_1, P_2, FD, POP\}} \Delta RS_t^p,$$

dove ΔRS_t^p rappresenta la differenza tra l’indice nella simulazione di base $p(B)$ e quello della simulazione controfattuale $p(C)$ costruita per calcolare l’effetto p al tempo t :

$$[A16] \quad \Delta RS_t^p = RS_t^{p(C)} - RS_t^{p(B)};$$

utilizzando la medesima formulazione, la variazione di RS può essere scomposta, come visto sopra, in contributi additivi derivanti dalla variazione dell'indice di progressività K e dell'indice di pressione α :

$$[A17] \quad \Delta RS_t^p = \frac{\alpha_t^{p(C)} + \alpha_t^{p(B)}}{2} (k_t^{p(C)} - k_t^{p(B)}) + \frac{k_t^{p(C)} + k_t^{p(B)}}{2} (\alpha_t^{p(C)} - \alpha_t^{p(B)}).$$

Quindi la variazione di RS può essere ottenuta come somma dei contributi alla variazione della redistribuzione dell'indice di progressività e di quello di pressione, relativi a ciascuno dei quattro fattori nei diversi anni analizzati:

$$[A18] \quad \Delta RS = \sum_{t=1}^T \sum_{p=\{P_1, P_2, FD, POP\}} \frac{\alpha_t^{p(C)} + \alpha_t^{p(B)}}{2} (k_t^{p(C)} - k_t^{p(B)}) + \frac{k_t^{p(C)} + k_t^{p(B)}}{2} (\alpha_t^{p(C)} - \alpha_t^{p(B)}).$$

Tali elementi esprimono, per ciascuna delle 36 variazioni annuali esaminate nel periodo 1990-2026, gli effetti dei quattro fattori considerati sulla progressività e sull'indice di pressione, per un totale di 288 elementi, che possono essere riaggregati in funzione delle finalità di analisi.

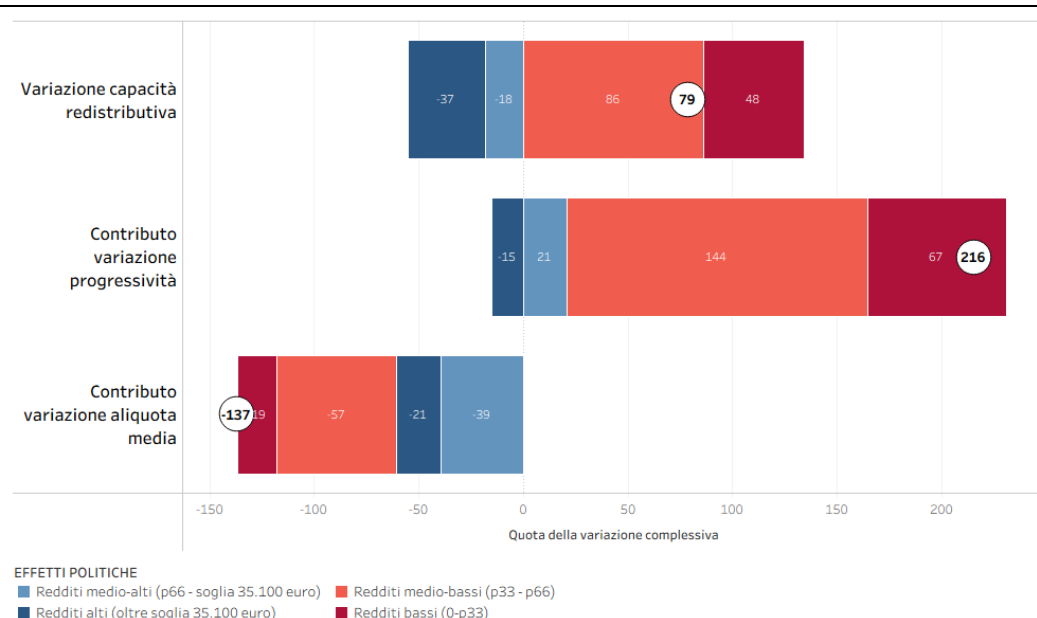
Appendice 3

La scomposizione della variazione dell'effetto redistributivo per ulteriori livelli di reddito lordo

Data la natura arbitraria della selezione della soglia di *cut-off* per la segmentazione degli effetti delle politiche, pari a circa 35.100 euro in valori reali del 2026, è stata effettuata un'ulteriore scomposizione degli effetti su quattro segmenti di reddito: le politiche riguardanti i redditi bassi (ovvero i redditi fino al 33° percentile della distribuzione delle retribuzioni lorde nel 2026, pari a circa 12.100 euro in valori reali del 2026), medio-bassi (dal 33° al 66° percentile, pari a circa 24.500 euro in valori reali del 2026), medio-alti (dal 66° percentile alla soglia di *cut-off* utilizzata nelle figure 11-12, corrispondente a circa l'83° percentile), alti (oltre la soglia di *cut-off*). I risultati di queste scomposizioni sono presentati nelle figure A3.1 e A3.2, in cui si riportano, rispettivamente, i contributi delle politiche alla variazione totale della redistribuzione e alle sue componenti relative alla progressività e all'aliquota media, disaggregati per legislatura.

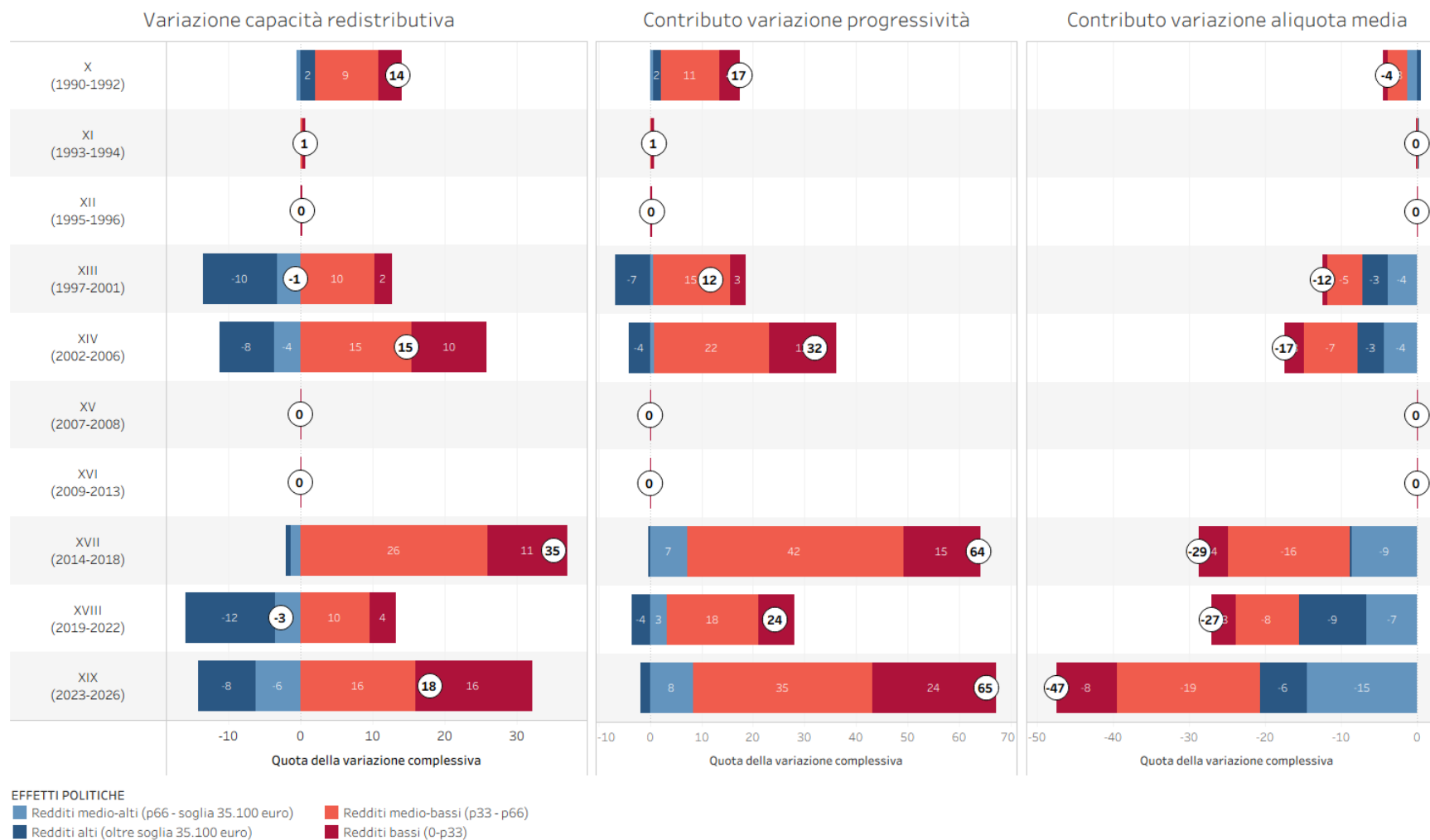
L'effetto netto delle *policy*, pari a 79 punti, si ottiene come somma del contributo delle politiche sui redditi bassi, di circa 48 punti, e di quello, più rilevante, sui redditi medio-bassi, di circa 86 punti, a cui si sottrae l'effetto delle politiche sui lavoratori con reddito più elevato. Tra queste domina l'impatto delle politiche sui redditi alti (-37), che vale circa il doppio dell'effetto delle politiche sui redditi medio-alti (-18).

Fig. A3.1 – Scomposizione della variazione della capacità redistributiva dell'Irpef nel periodo 1990-2026 dovuta all'effetto delle politiche



Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

Fig. A3.2 – Scomposizione della variazione dell'effetto redistributivo, della progressività e dell'aliquota media dell'Irpef dovuta all'effetto delle politiche per legislatura



Fonte: elaborazioni su dati LOSal.

La scomposizione più granulare delle politiche consente, nella rappresentazione degli effetti per legislatura, di cogliere in modo più puntuale la natura dei vari interventi.

Sul sito dell'Ufficio parlamentare di bilancio, nella sezione Infografiche, è presente una *dashboard* in cui è possibile consultare i dati della matrice degli effetti sulla variazione della redistribuzione complessiva per ciascuna variazione annuale. La stessa matrice è scaricabile dalla *dashboard* in formato CSV.